Anno XLVII – N. 454

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

A Maria,
silenziosa testimone
della morte
e della risurrezione
di Gesù,
chiediamo
di introdurci
nella gioia
pasquale

Papa Francesco

MAGGIO 2014 SOMMARIO

ITS PROVINCIA
Lettera del Padre Provinciale per il mese di aprile p. 03
Informazioni p. 02
Lettera di p. Heiner Wilmer p. 04
Verso l'XI capitolo provinciale p. 05
SAM e animazione missionaria p. 06

ASCOLTO & DIALOGO
Taubaté, seminario "Anthropologia Cordis" p. 07

RICORDANDO ...
Padre Giovanni Bonalumi p. 16
Padre Albino Elegante p. 22

NOTIZIE SCJ ... p. 28

CURIA PROVINCIALE - VIA EZIO ANDOLFATO 1 - 20126 MILANO
e-mail: segretario@dehoniani.it sito internet: www.dehoniani.it

INFORMAZIONI

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 9-10 APRILE si è tenuto a Milano. All'OdG soprattutto tre punti: (1) *Approvazione dei Bilanci 2013* delle comunità e dell'Amministrazione provinciale e *Programmazione e contribuzione 2014*; (2) *Capitolo provinciale:* preparazione dello *Strumento di lavoro* per il secondo tempo della preparazione; (3) *Rinnovo delle Amministrazioni locali*: ipotesi operative.

2. VISITA CANONICA: il Provinciale ha concluso la visita canonica, "esperienza faticosa ma ricca di umanità, di scoperte, di grazia". Ad ogni comunità sarà inviata una lettera di chiusura.

3. CONFRATELLI: p. **Riccardo Regonesi**, dopo 20 anni di missione ha lasciato il Mozambico ed ha chiesto di rientrare giuridicamente in provincia ITS. Padre **Giuseppe Dal Lago** col 31 marzo è stato inserito nella comunità di Bolognano.

4. IL SAM. Dopo la decisione che la comunità di Padova sarà la comunità di riferimento del *SAM*, .p. **Daniele Gaiola** ne sarà il *nuovo Segretario* e p. **Marino Bano** il *nuovo Procuratore delle missioni*. In questo modo abbiamo portato a conclusione la riflessione sul SAM iniziata nel dicembre 2012.

5. NUOVO *LEGALE RAPPRESENTANTE DELL'ENTE ALBINO* sarà p. **Stefano Dalla Cia**. Per ora, p. **Angelo Pedrazzi** resta rappresentante legale dell'*Ente Provincia*.

6. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MAGGIO (14-15 maggio) sarà dedicato particolarmente al rinnovo delle Amministrazioni locali, nella prospettiva di riuscire a chiudere tutte le nomine entro il mese di maggio.

7. TRASLOCO DELLA CURIA PROVINCIALE A BOLOGNA: nella settimana del 13 al 20 luglio ci sarà il trasloco a Bologna. Da quella data la residenza del Superiore provinciale sarà presso lo Studentato delle Missioni, Via Sante Vincenzi 45, 40138 Bologna.

MADONNA DI S. LUCA
INVITO A P. ALDO MARCHESINI

Il cardinale arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra, ha invitato p. Aldo a presiedere una delle messe centrali durante la settimana della Madonna di s. Luca come *segno* per il premio "*World Population Award*" delle Nazioni Unite, di cui è stato insignito.
La celebrazione sarà **mercoledì 28 maggio alle 18,30**.
Alle 17,00 la Madonna esce in piazza maggiore dove c'è una benedizione, poi al rientro la messa, solitamente celebra dal cardinale, quest'anno presieduta da p. Aldo.

SETTIMANA DEHONIANA
24-29 AGOSTO

Solo due righe per ricordare la ***Settimana dehoniana*** di agosto.
Quest'anno sarà da lunedì 25 a venerdì 29, con arrivo il 24 sera.
Il tema centrale riguarda le questioni etiche relative a famiglia-sessualità-gender-omosessualità.

Titolo "***Famiglia o famiglie? Problematiche morali***".
I primi tre giorni saranno guidati da don Basilio Petrà.
Il tema di grande attualità e il relatore non possono che dare un rilievo particolare a questi 5 giorni di personale formazione.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° maggio 2014

Carissimi confratelli,

da tradizione il mese di maggio lo iniziamo con una giornata di festa, dove al centro poniamo la "fraternità" e il ringraziamento per la nostra chiamata alla vita religiosa e sacerdotale, festeggiando gli anniversari di professione e ordinazione.

"*Nella comunione, anche al di là dei conflitti e nel perdono vicendevole, vorremmo testimoniare che la fraternità di cui hanno sete gli uomini è possibile in Cristo Gesù e noi vorremmo esserne i servitori*" (Cst 65). Questa espressione della nostra *Regola di vita* è troppo significativa per non riproporcela ogni giorno. Una delle "attese" di chi ci frequenta riguarda proprio la nostra vita fraterna, il clima di concreta comunione che sappiamo generare tra noi. Nella visita canonica ho potuto toccare con mano la reale difficoltà a vivere in maniera fraterna, nella comunicazione, nel dialogo in tutte le comunità, anche se in gradi differenti. Motivazioni che possono giustificare tale difficoltà ce ne sono e anche molto vere. Però è altrettanto certo che su questo aspetto fondamentale della nostra vita siamo guardati e giudicati.

È di pochi giorni fa la lettera di un "amico", mio e delle nostre comunità, in cui esprimeva la sua delusione e tristezza. Riporto qui alcune righe perché mi sta facendo meditare e forse potrebbe far pensare anche qualcun altro. È uno sguardo esterno su di me, su di noi. Posso rifiutarlo a priori, ma lo posso anche prendere come una provocazione. Fate voi.

"*Caro padre Oliviero,*
quanto tempo non ci vediamo! Spero che tu stia bene. ... Ti chiederai, come mai questa mail?
La mia desidera essere una semplice considerazione, se vuoi un aiuto per una riflessione, in quanto sono molto legato alla vostra spiritualità, al mondo dehoniano da sempre e mi dispiace notare, sentire e vedere cose poco piacevoli, proprio da voi che per primi mi insegnate la fratellanza, l'unione e l'amore vicendevole. Mi sono chiesto a lungo se tale lettera ha senso o se è meglio farsi gli affari propri, ma credimi che sento forte la necessità di poterti raccontare quello che noto da esterno.
Nei giorni scorsi ho avuto il piacere di trascorrere una giornata (con notte compresa) nella vostra comunità di ... La gioia della mia famiglia di poter stare con i tuoi padri è stata enorme… tuttavia la tristezza che abbiamo toccato con mano in questa comunità è stata unica: padri che non comunicano tra loro, difficoltà nel fare comunità, sensazione forte di solitudine, mancanza di accoglienza se non ci fosse stata regalata da ... In passato siamo stati anche a … mi sembra che il clima sia lo stesso. Padri che fanno vita solitaria, che pensano al discorso economico o ad abbellire le vostre strutture, padri che non hanno più quell'attenzione all'altro che vi caratterizza. Bisogna ritornare a porre al centro l'uomo che è immagine di Dio, gli uomini come noi fragili che hanno bisogno di consigli, di attenzione, di amore, di accoglienza. Proprio il vostro Fondatore diceva di uscire dalle vostre case e andare incontro alla gente, andare e interessarsi agli altri per amarli in profondità per incoraggiarli, per consolarli".

Tra noi - chiedo - è proprio come leggiamo nelle Costituzioni: "*La nostra vita comunitaria non è solo un mezzo; benché sempre da perfezionare, essa è la realizzazione più concreta della nostra vita cristiana*" (Cst 63) o nel Direttorio Generale "*L'unità della Congregazione espressa nel Sin Unum, si realizza concretamente nella comunione delle persone, nella collaborazione ai progetti e nella condivisione dei beni*" (DG 63/1)? Non dobbiamo temere la domanda ma piuttosto cercare di usare gli strumenti di comunione che ci siamo dati per incarnare il Vangelo che ci chiama alla carità fraterna.

Nel messaggio del Papa per la 51ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni l'invito, tra gli altri, è quello di "*comprendere quale sia la propria vocazione*" partecipando a "*un cammino comunitario che sappia sprigionare in voi e attorno a voi le energie migliori. La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35)?

Magari la nostra preghiera per le vocazioni di quest'anno, potrebbe diventare stimolo per una riflessione sul modo di vivere il mandato evangelico all'amore fraterno nelle nostre comunità.

Rinnovo a ciascuno il mio augurio pasquale. Possiamo riconoscere il Risorto "in mezzo" alle nostre comunità, luoghi dove "*tutti si sforzano di capire ciò che sta a cuore a ciascuno*" (Cst 64).

p. Oliviero Cattani
superiore provinciale ITS

"UNA COMUNITÀ DEHONIANA CHE MI HA ACCOLTO MOLTO GENEROSAMENTE…"

Bonn, 19 aprile 2014

Rev. P. Provinciale
P. Oliviero Cattani SCJ
Via Andolfato, 1
20126 Milano

Reverendissimo Padre Provinciale,
Carissimo Padre Oliviero,

dal 10 al 18 aprile ho passato una settimana stupenda nella vostra casa a Bolognano. La comunità dehoniana mi ha accolto molto generosamente. Per l'ospitalità cordiale, per l'umore tra i confratelli e tutte le persone che vivono e lavorano in questa residenza, per la pace e una spiritualità di disponibilità e di cordialità sono molto riconoscente. Ho apprezzato l'eccellente cucina, la vista panoramica e il paesaggio pittoresco del "Gardasee" (Lago di Garda).

Ciò che mi ha impressionato è la professionalità degli operatori e l'alto livello di cura per tutte le persone che vivono nella Residenza Sacro Cuore. Il fatto che dehoniani e laici, confratelli e coppie, religiosi da altre congregazioni e assistenti sanitari dal Nord e dal Sud dell'Italia condividano la stessa visione di questa casa è una dinamica dalla quale possiamo imparare anche noi in Germania. Anche se non ero in Località Gazzi per valutare l'impostazione di questa casa, ma solamente per riposarmi, per godere il sole del bellissimo Trentino e lo stile di vita italiano, tuttavia devo dire che per noi dehoniani in Germania può rappresentare un punto di riferimento per una nuova collaborazione con i laici.

Ho potuto parlare con alcuni responsabili della nuova gestione della casa e ho trovato tutti ben impressionati per l'avvio di questa inedita collaborazione. Ho visto i fratelli e padri assistiti interagire con spontaneità e semplicità con gli altri ospiti della struttura, sia nella preghiera, sia nei pasti, sia nel tempo libero, il che mi ha fatto pensare ad una famiglia allargata che condivide serenamente la quotidianità della vita.

In quei giorni ho partecipato al funerale della mamma di Fratel Gabriele Preghenella a Roveré della Luna, con la presenza di molti confratelli di varie comunità.

Con gioia e gratitudine ricordo poi la visita alla bella città di Rovereto, in particolare alla Fondazione Campana della Pace sul colle di Miravalle insieme con Padre Giampietro Brunet e Fratel Domenico Balzarin.

Questa visita a Bolognano mi conferma da ultimo nell'idea dell'importanza di conoscerci più da vicino tra diverse realtà che noi viviamo in Europa.

Con un saluto di riconoscenza e gratitudine

P. Heiner Wilmer,
superiore provinciale GER

INCONTRO SUPERIORI

Bologna, 23 aprile

Programmato da tempo, l'incontro dei superiori + vicerettori in preparazione al capitolo provinciale si è tenuto allo Studentato Missioni di Bologna, presenti una quarantina di confratelli. Una giornata intensa, che ha permesso anche di partecipare al funerale di p. Albino Elegante, celebrato nel pomeriggio.

La mattinata è stata scandita da tre momenti:

- In primo luogo le *Informazioni* del Padre provinciale, p. Oliviero, completate per la parte economica da p. Cesano, per il SAM da p. Bano, per il SAG da p. Viola.
- È seguita la presentazione da parte di p. Zottoli dei due documenti – *Progetto Apostolico Provinciale* e *Strumento di lavoro* – per la preparazione immediata al capitolo.
- Quindi il confronto in cui sono stati richiamati aspetti importanti riguardanti sia la celebrazione del capitolo che questo tempo di immediata preparazione.

Con questi due ultimi documenti viene chiesto alle comunità di proporre *mozioni concrete, operative*, a partire dalle domande indicate.

- Le mozioni saranno raccolte e consegnate ai capitolari come *Allegato* allo "*Strumento di lavoro*" che guiderà anche i lavori capitolari; rappresenteranno il "sentito" della provincia.
- Le mozioni possono essere espresse dalle comunità o dai singoli. Nel formularle si deve tener presente il PAP, nel quale è sostanzialmente espresso il quadro in cui vorremmo muoverci come provincia nei prossimi sei anni.

È statA così meglio configurata la preparazione dell'XI capitolo ed anche la sua stessa celebrazione:

- ***PREPARAZIONE:*** le comunità hanno ora in mano quattro documenti: (1) *Regolamento del capitolo, (2) Direttorio provinciale, (3) Progetto apostolico provinciale, (4) Strumento di lavoro*.
  Le risposte riguardanti i primi due devono arrivare alla segreteria provinciale entro fine maggio; le risposte al terzo e quarto documento entro fine giugno.
- ***CELEBRAZIONE DEL CAPITOLO:*** il capitolo si aprirà con l'approvazione del *Regolamento*; seguiranno la *relazione sullo Stato della Provincia* e la *relazione economica*, con relativa valutazione da parte dei capitolari; dovrà quindi essere approvato il *Direttorio provinciale*. Poi, attraverso lo *Strumento di lavoro + Mozioni*, il capitolo sceglierà le linee operative concrete per il sessennio 2014-2020 sotto forma di *Programma Esecutivo*.
- ***PER SETTEMBRE*** saranno definiti i collegi elettorali e, quindi, nella prima metà del mese dovrà avvenire l'elezione dei delegati al capitolo. Si valuterà quindi l'opportunità di un incontro di tutti i capitolari da farsi eventualmente nei primissimi giorni di ottobre.

SAM e Animazione Missionaria

LAICI VOLONTARI PER LA MISSIONE

Pur nel ridimensionamento delle strutture, il SAM sta continuando tutti i servizi alle Missioni e ai Missionari, anche se in forme diverse e maggiormente rispondenti alle necessità e alle esigenze attuali. Sta dando maggior attenzione all'animazione missionaria e del volontariato in Italia, soprattutto nel campo giovanile.

Ed è proprio questa la direzione che ha caratterizzato il cammino del SAM nell'ultimo anno e mezzo, dove ha sviluppato la collaborazione con il SAG e la *Compagnia Missionaria*, per l'animazione missionaria dei giovani. Sono stati proposti percorsi di informazione e formazione al volontariato e alla missione, iniziative di sensibilizzazione e attenzione alla *mondialità, accoglienza, solidarietà*… Il lavoro in rete tra SAM, SAG, CM, la nostra Onlus di TN e altre Associazioni (CEIS, PMO, *Amici per l'Africa*), sta rivelandosi una formula interessante e producente.

In questo cammino si è sviluppata la collaborazione con i confratelli e i giovani del Portogallo e ora anche della Spagna. Le prossime iniziative estive saranno condivise tra Italia, Spagna, Portogallo.

Le esperienze estive che stiamo organizzando vedranno quatto piccoli gruppi di giovani che partiranno nei mesi di luglio e agosto, per l'Angola e per il Mozambico e, forse, un quinto per l'Albania.

Tutte queste iniziative abbiamo cercato di condividerle con le comunità della nostra Provincia, chiedendo loro di segnalarci e inviare giovani interessati alle proposte e partecipando alle iniziative di sostegno e sensibilizzazione. La risposta delle nostre comunità non è ancora "entusiastica" anche se non mancano piccoli segni di speranza che fanno ben sperare per il futuro.
Anche quest'anno chiediamo a tutte le comunità un piccolo contributo economico per sostenere le iniziative estive proposte dal SAM e dal SAG.

2º INCONTRO INTERNAZIONALE "LAICI VOLONTARI PER LA MISSIONE" Monza - Bologna,16-18 maggio 2014

16 Maggio:
Arrivo dei portoghesi a Milano Malpensa
- Visita alla Comunità di Monza e all'Istituto Leone Dehon
- Arrivo a Bologna – accoglienza da parte dei volontari italiani
- Visita al Palazzo "Dehon Media"
- Incontro formativo
- Informazioni sui progetti missionari

17 Maggio
- 2° incontro formativo
- Laboratori sul prendersi cura e stile dehoniano
- Aree di lavoro e programmazione delle esperienze in missione: Angola, Mozambico, Albania
- Affidamento alla "Madonna dei poveri" in via Nosadella

Visita alla città di Bologna

18 Maggio
- Approfondimento e sintesi delle tematiche
- Celebrazione dell'Eucaristia

Conclusione e … partenza dei portoghesi per Milano Malpensa

Taubaté, Brasile 2014

Seminario *ANTHROPOLOGIA CORDIS*

p. Maurizio Rossi

Queste pagine sono il resoconto alla Provincia ITS di una settimana di lavori dedicati all'approfondimento di un tema legato alla nostra spiritualità. Riporto alcuni punti che mi sembra importante condividere e informo che il sito internet ***www.dehon.it*** *raccoglie testi, notizie, fotografie, disegni di Gianquinto e tanto altro di quanto vissuto a Taubaté. Ho pensato di riportare anche alcune informazioni riguardanti il nuovo programma del Centro Studi di Roma in quanto vi sono novità di rilievo.*

Taubaté, 2-7 febbraio 2014.

Una settimana intensa vissuta nel caldo dell'estate brasiliana nella nostra casa di formazione di Taubaté, città con più di duecentomila abitanti. Ci si arriva percorrendo circa 150 chilometri della Via Dutra, l'autostrada che collega San Paolo e Rio de Janeiro, un tragitto che permette di cogliere almeno alcuni tratti di un Brasile vecchio e nuovo. Perché su questa strada di collegamento importante si vede uno spaccato di cosa era questo immenso paese e di come diventerà se il ritmo di crescita non subirà brusche contrazioni: camion vecchi, carichi di ogni mercanzia e camion nuovi, quasi troppo grandi per le dimensioni delle carreggiate; auto vecchissime e tenute insieme con il filo di ferro con auto nuove e di grossa cilindrata. E anche qualche bicicletta a volte contromano, il che ti fa subito capire che i nostri parametri – in questo caso: cosa è un'autostrada? – in Brasile vanno soggetti a sostanziali rivisitazioni. Il tutto in un paesaggio collinare incantevole, vasto e verdeggiante.

All'aeroporto le cose non funzionano come ci si aspetterebbe da un paese che sta per ricevere molte migliaia di tifosi da tutto il mondo per i mondiali di calcio 2014 e che, se non impara in fretta a snellire alcune operazioni, rischia di creare ingorghi giganteschi a partire dal ritiro della valigia al controllo del passaporto. Quest'ultimo poi sembra una vera ossessione: per comprare il biglietto dell'autobus che porta da san Paolo a Taubaté si deve compilare un apposito documento del ministero degli Interni sul quale va messo il numero di passaporto. Per andare da Taubaté al santuario di *La Aparecida*, quaranta chilometri con bus noleggiato dai dehoniani della casa, bisogna fornire il numero di passaporto. Ci è stato consegnato un certificato di partecipazione al seminario e immancabilmente il numero del passaporto era già stato fedelmente riportato sull'attestato.

Il Brasile ha conosciuto nell'ultimo decennio una notevole crescita economica, risultato di alcune buone operazioni del governo Lula. Ma deve ancora combattere e vincere alcune grandi sfide: quella della droga per esempio a cui sono ascrivibili ormai la grande maggioranza di delitti e fatti di criminalità delle immense città come San Paolo e la sfida contro una corruzione che sembra essere diffusa a tutti i livelli. La mancanza

lampante di infrastrutture mi sembra un segno eloquente di questa piaga che fagocita immense risorse e di certo non favorisce lo sviluppo. Noi italiani ne sappiamo qualcosa. Il Brasile è ancora un Paese che viaggia a velocità molto diverse tra loro: sempre sulla via Dutra, passando da Sao José dos Campos, uno dei maggiori centri di sviluppo tecnologico del Brasile, si possono vedere le sedi di grandi multinazionali e uno dei poli di eccellenza che è il settore aerospaziale.

La qualità dell'accoglienza e il calore dei rapporti umani è un bellissimo tratto distintivo di questa terra: la cordialità è una dote naturale dei brasiliani.

Fa caldo perché siamo in piena estate. Nemmeno i nostri dehoniani del Brasile si aspettavano una settimana con temperature che non scendono neppure la sera sotto i venticinque gradi, con picchi nel pomeriggio vicini ai quaranta. Il clima ventilato e secco aiuta.

La scuola in Brasile comincia a febbraio fino a fine giugno, poi da inizio agosto a metà dicembre. Nella grande casa della comunità e negli ampi locali della facoltà ci siamo noi - 53 dehoniani arrivati dai diversi continenti per partecipare al seminario "*Anthropologia Cordis*" - e i membri della comunità religiosa.

1. I LAVORI DEL SEMINARIO

Si inizia domenica 2 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta da John van den Hengel. La sua bella omelia sulla dimensione biblica del cuore trafitto (una sintesi è disponibile nel sito internet) indica già un primo e fondamentale riferimento ineludibile a cui attinge la nostra spiritualità.
L'antropologia del cuore ferito, come riprenderà il mattino successivo Stefan Tertünte dando il via ai lavori del seminario, apre alla dimensione relazionale e sociale del nostro patrimonio spirituale e carismatico e può costituire per noi dehoniani il punto comune di una condivisione oltre le barriere culturali intercontinentali.

L'assunzione di questa sfida non più rinviabile, dovrebbe favorire al tempo stesso una migliore contestualizzazione dell'identità dehoniana. Lo stile di fondo è quello della *fedeltà dinamica*, suggerito dalla nostra Regola di Vita. Esso offre il duplice vantaggio di una reale apertura alle dinamiche del tempo presente nel rapporto con il nostro patrimonio spirituale e carismatico senza dimenticare inoltre quanto fatto fino ad ora. Ricordo in estrema sintesi alcune tappe che hanno portato fino a Taubaté: in ordine di logica interna vi sono certamente due incontri assai recenti, quello di Alfragide 2008 (Portogallo) sulla *Theologia Cordis* e il seminario *Missio Cordis* del 2010. Più indietro nel tempo si collocano le intense discussioni, le ricerche e gli studi che a partire dal Capitolo Generale del 1966 sfoceranno nell'approvazione Vaticana delle nostre Costituzioni nel 1982. Quelli furono gli anni in cui veniva rivisitato con grande passione ogni concetto e ogni parola legata alla spiritualità del Sacro Cuore e non è esagerato dire che furono anche gli anni che permisero alla coscienza dehoniana di emergere in forma rinnovata. Seppur in maniera diversa dato il radicale cambiamento d'epoca, Taubaté 2014 si colloca nella scia di questa nostra storia di Congregazione. Con la sfida aggiuntiva, come dicevo poco sopra, di contestualizzare il più possibile il nostro essere dehoniani e allo stesso tempo condividerlo in un dialogo fraterno al di là delle frontiere continentali.

Da qui una prima chiarificazione: il nostro incontro non seguirà le logiche tipiche di un *convegno*, in cui si relaziona su sostanziali acquisizioni maturate e si traccia il punto della situazione, ma seguiremo piuttosto lo stile di un *seminario* nel quale la maturazione del tema è affidata principalmente al lavoro dei gruppi e al dibattito in plenaria.

La fedeltà al titolo del seminario impone, come primo passo, una comprensione del termine "antropologia". Cosa intendiamo oggi con antropologia? A don Gianni Colzani, che molti di noi hanno conosciuto (Pietralba e Albino), è affidato il compito di tracciare le coordinate di una ricognizione culturale sul tema. Propongo una sintesi dell'ottima relazione di don Gianni, disponibile sul sito nella versione integrale.

2. L'ANTROPOLOGIA NELLA CULTURA ATTUALE. UNA SINTESI DELLA RELAZIONE DI DON GIANNI COLZANI

Il nostro tempo viene chiamato postmoderno. Noi viviamo in una situazione culturale caratterizzata dalla caduta dei sogni coltivati dall'epoca moderna: un progresso lineare e cumulativo, fondato su una ragione che voleva trovare in se stessa il proprio fondamento; una fiducia illimitata verso le scienze e le tecniche, alle quali è affidata la soluzione dei problemi che affliggono l'umanità; una conoscenza sempre maggiore dei meccanismi che regolano la vita biologica e la corrispondente possibilità di intervenire scientificamente sulla qualità della vita umana.

Qualcosa non deve essere andato secondo gli ottimistici programmi condivisi in quanto noi ci troviamo a vivere in un mondo in subbuglio. Le nuove parole d'ordine delle nostre società occidentali non sono più quelle legate a un progresso indefinito, bensì quelle che indicano la crisi della razionalità e di una frammentazione sociale ingovernabile. Ma soprattutto è il sogno di un soggetto forte, autonomo e autoreferenziale che è crollato: l'uomo – dice Colzani – è senza casa, senza volto, senza cuore.

1. *Senza casa.* Il mondo non è più un luogo pacifico: noi ci portiamo dentro una strisciante e subdola ansietà per le sfide enormi e inedite che ci troviamo di fronte. Lo sbilanciamento sull'oggi tipico di una cultura in debito di speranza impone una contrazione sul presente e il conseguente impoverimento di progetti a lungo termine. I fondamentalismi religiosi non vanno riconosciuti come fatti episodici, ma impongono nuove sintesi. La nostra realtà non è più percepita come scontata garanzia di un futuro migliore.

2. *Senza volto.* L'ideale moderno di un soggetto capace di comprendersi a partire unicamente da se stesso, ha prodotto un "io" autoreferenziale, ripiegato narcisisticamente dentro le sue passioni tristi. Prendersi cura dell'altro è la via di uscita dal circolo vizioso e il volto diventa la cifra simbolica (nel senso forte del termine) dell'incontro con l'altro. La postmodernità offre questa opportunità: il passaggio dall'ideale della conoscenza (modernità) a quello di un'etica della relazione e dell'amore. Un pensiero non già di qualcosa, ma per qualcuno. Una responsabilità, un comandamento, come ci istruiva Emmanuel Lévinas.

3. *Senza cuore.* Il nostro tempo non ha occhi per chi perde, per chi soccombe. La mancanza di una sapienza degli affetti nell'ethos contemporaneo genera, anziché relazioni umane, cinismo in dosi minacciose. E' il tempo, questo, in cui le nostre migliori energie devono essere impiegate nella direzione della difesa dell'umano che ci è comune. Non è tempo per ambigui difensori di Dio, perché la vera urgenza del tempo è il compito a cui ciascuno di noi deve partecipare: salvare ciò che anche per Dio è la cosa più importante e questa non è altro che l'umanità dell'uomo. Che l'uomo sia sempre più uomo e che resti uomo, nonostante tutto. Ecco su cosa si fonda il superamento della logica mercantile a vantaggio di un'etica del dono.

Una *antropologia cordis* raccoglie la sfida culturale di una riscoperta del *pathos* come sfondo di una qualità relazionale dalle forti implicazioni sociali. Cosa tiene insieme gli uomini tra loro in un reciproco rispetto arginando la deriva di un imbarbarimento collettivo? Questa domanda se la devono porre tutti gli uomini e le donne di buona volontà tanto più oggi in questo nostro mondo globalizzato e plurale. E' questa l'urgenza del tempo. Per i cristiani riscoprire categorie come il perdono, la riconciliazione, la misericordia, è un compito che va al di là dell'aspetto sacramentale e personale, ma deve aiutare a liberare il presente e riaprire il futuro. La sapienza della tradizione biblica e della tradizione cristiana vanno messe in gioco in uno stile nuovo di stare nel mondo.

3. LAVORI DI GRUPPO. REAZIONI ALLA RELAZIONE DI COLZANI

Alcune riflessioni ci sembrano particolarmente pertinenti con il lavoro del seminario: in buona parte delle culture africane si riconosce un valore di preminenza a ciò che si fa con il cuore. L'ideale etico trova lì la sua sede più idonea.
L'Asia e L'Africa hanno portato un contributo interessante sui cambiamenti in atto sulla questione della famiglia. Non solo l'Europa e il mondo occidentale vive profonde trasformazioni, ma anche in questi continenti si stanno registrando mutazioni che incidono sul tessuto sociale. Questo enorme processo storico richiede finezza di analisi e attenzione alle problematiche religiose inevitabilmente implicate.

Vengono indicati in maniera sintetica altri aspetti che meriterebbero ulteriori approfondimenti:

a. Il continente africano è un buon paradigma del pluralismo culturale. Solo in Camerun vi sono 263 tribù, riconducibili alla matrice Bantu (che non conosce il verbo "avere"). Vi è la ricchezza di un sapere che meriterebbe un ascolto approfondito.

b. L'Asia dal canto suo declinerebbe di preferenza le questioni legate al pluralismo culturale all'interno di una sensibilità propria, cioè attorno al tema dell'*armonia*.

c. L'Europa non può essere insensibile ormai nei confronti di un aspetto che la caratterizza in profondità: il suo modello di sviluppo economico il quale, accanto a sproporzionati benefici per una fascia ri-

stretta di popolazione, genera livelli preoccupanti di emarginazione. Gli effetti della globalizzazione sono ormai attestati su scala planetaria e non solo continentale.

4. PRIMO CONFRONTO CON L'EREDITA' DI PADRE DEHON

Dalla generale panoramica intercontinentale sugli aspetti legati all'antropologia si passa su un piano più delimitato e ristretto, quello relativo agli scritti di padre Dehon. Quale *antropologia cordis* è possibile rinvenire nei suoi scritti? Ve n'è, oltretutto, una? Che idea di uomo emerge dalle analisi sociali del fondatore? E dalla sua idea di spiritualità? Se vi è una idea della totalità della persona umana in Dehon, quale profilo assume?

Per padre João Carlos Almeida (Brasile), Dehon non ha una antropologia sistematica, ma tematica. E' presente nei suoi scritti un tema ricorrente quello dell'educazione. L'idea che si ha dell'uomo influenza ed è alla base del processo pedagogico. Andrebbe capito a fondo ciò che Dehon intende quando parla della perfezione totale dell'uomo: l'uomo perfetto non coincide con una sorta di superuomo, quanto piuttosto con l'uomo ricreato secondo il cuore di Gesù. E' qui che trova il suo ancoraggio adeguato l'aspetto della riparazione: l'educazione cristiana è la formazione di un uomo a partire dalle dimensioni del cuore. Libero da egoismi e capace di sacrificio. L'antropologia del cuore come la rinveniamo in Dehon è declinabile nella forma dell'oblazione riparatrice.

Padre António Teixeira (Venezuela) sviluppa la sua relazione a partire da una domanda: come concepisce Dehon lo sviluppo dell'uomo? La sua lettura porta su due cardini del pensiero del fondatore: il primo dato è l'integrazione della dimensione spirituale nella vita quotidiana; su questo punto Dehon ha scritto molto. La qualità dello sviluppo dell'uomo passa per padre Dehon dall'integrazione della dimensione spirituale con l'impegno sociale. Gli scritti sociali di Dehon vanno letti insieme agli scritti spirituali. Da qui si può interpretare l'oblazione: essa è il dono totale all'altro e la coniugazione che ne fa Dehon su questo punto è apprezzabile per la sua concretezza.

Quanto esposto dalla dott.ssa Rosana Manzini si collega e amplia questa donazione all'altro: l'azione sociale di Dehon trova la sua radice più profonda nella sua spiritualità. Nella quinta Conferenza Romana di Dehon si nota una continua dialettica di queste dimensioni. A quale uomo parla Dehon si chiede la Manzini? Dehon parla all'uomo ferito! Inutile sottolineare l'aspetto di grande attualità di questa concezione in un tempo come il nostro nel quale parole come vulnerabilità non sono più lasciate alle competenze tecniche di possibili terapie, ma che, al contrario, chiedono di essere assunte e integrate nel lessico di una spiritualità finalmente liberata dalle sue ossessioni di perfezione e di quadratura del cerchio. L'uomo ferito – tema che meriterebbe ben ulteriori sviluppi – aiuta nondimeno a comprendere come la declinazione delle semantiche legate alla verità non possano non passare dagli ambiti della giustizia (cf. GS 10).

Importante e ricca di riferimenti alla Regola di Vita e al Vaticano II la riflessione di padre Marçial Maçaneiro (Brasile) che aveva come oggetto proprio un'indagine degli aspetti antropologici che fanno da sfondo alla Regola di Vita. L'antropologia dehoniana è un'antropologia pasquale, eminentemente esistenziale e centrata nel Cristo Risorto come paradigma e modello della condizione umana, aperta al progetto di un continuo rinnovamento: una nuova umanità ispirata dal Vangelo, attenta ai segnali del nostro tempo, capace di ascolto e di relazione con gli uomini e le donne di oggi. Una matrice indubbiamente cristologica dunque, sensibile agli appelli evangelici del servizio ai fratelli. *Ecce homo* e *Ecce venio*, se declinati da un lato in sintonia con il cuore di Cristo – fonte inesauribile di verità, di amore, di giustizia, di misericordia – e dall'altro con le intuizioni di padre Dehon, riassumono magistralmente le semantiche di una antropologia dehoniana. E, allo stesso tempo, costituiscono per noi un invito ineludibile a una vita di oblazione, che è amore nei gesti concreti e quotidiani dell'esistenza. Ma una oblazione riparatrice è anche costruzione del Regno, proprio nell'apertura premurosa verso l'altro. Si capisce come il cuore trafitto di Cristo, in questa ottica, sia il riferimento centrale della nostra spiritualità dehoniana.

Gli utili schemi elaborati da padre Marçial sono disponibili nel sito internet.

Spunti e questioni emerse:

a. Come è possibile pensare una pedagogia a partire dall'uomo perfetto? E come questo si rapporta con la sensibilità per l'uomo ferito?
b. Si può rideclinare l'uomo oblativo in termini di pro-affezione?
c. Si nota che nel periodo del dopoguerra abbiamo letto gli scritti di Dehon in chiave quasi esclusivamente spirituale; mentre a partire dagli anni '60 ci si è concentrati sugli aspetti sociali. Questa separazione chiede di essere riassorbita e ricentrata dando valore all'insieme degli scritti del fondatore.

d. Il legame tra antropologia e cristologia per rimettere al centro l'incarnazione.
e. La logica del dono trasforma l'affetto in effetto (Marçial Maçaneiro) e questo dono si chiama oblazione; esso muove il volere.
f. Pensare il processo di crescita non come stato di perfezione, ma in una prospettiva dinamica. Da qui una antropologia unitaria capace di tenere insieme consacrazione e missione, la mistica del cuore e l'impegno sociale.
g. La nostra *Regola di Vita* come ha mostrato padre M. Maçaneiro porta in sé una straordinaria ricchezza antropologica ricca di prospettive ancora da sviluppare.

5. BREVE RIPRESA SINTETICA E PREPARAZIONE AL PASSAGGIO SUCCESSIVO

Il programma di base era quello di sviluppare un confronto intercontinentale, a partire quindi da culture differenti, capace di coniugare un aspetto di fondo della nostra spiritualità in relazione alle dinamiche presenti nelle nostre culture contemporanee. La posta in gioco è chiara: si tratta di una autentica messa alla prova della spiritualità dehoniana in un contesto culturale notevolmente mutato rispetto a quello che ha visto il suo nascere e il suo affermarsi come devozione popolare. Una verifica, per usare le parole di John van den Hengel, che metta coraggiosamente a tema la possibilità, interna alla nostra famiglia religiosa, di una condivisione al di là delle barriere intercontinentali.

In questa direzione penso che si possa dire che gli spunti sull'antropologia del cuore ferito, vulnerato, e quelli sulla qualità relazionale e sociale della spiritualità del sacro cuore costituiscano altrettante piste interessanti da approfondire. L'intrinseco carattere di apertura all'altro è un tema di grande attualità che attraversa tutte le culture e implica una diagnosi precisa sull'uomo e il nostro tempo.

Con quale stile essere presenti nelle culture odierne? E' possibile indicare, a partire dagli scritti di Dehon, uno stile condiviso?

Prima di passare alla relazione di Marcello Neri sul punto in questione, è bene dire due parole sulla nozione di stile. Il teologo che meglio sta declinando l'identità cristiana in termini di stile è senza dubbio il gesuita Christoph Theobald, del quale le EDB hanno tradotto e pubblicato le opere. In estrema sintesi si potrebbe così riassumere l'approccio stilistico alla Scrittura proposto da Theobald: esso consente di non ridurre il cristianesimo al suo insegnamento dottrinale, "ma di onorare l'insieme della vita cristiana" nelle sue varie espressioni e favorire l'accesso al mistero. Già percorso in passato sia da Schleiermacher sia da von Balthasar in maniere diverse e con alcune insufficienze che Theobald si propone di correggere, questo approccio al cristianesimo permette di resistere a ogni oggettivazione dottrinale del testo. Il Nuovo Testamento vuole rendere possibile un accadimento ai sui lettori, nella forma testimoniale. La stilistica del Nuovo Testamento lascia *addivenire* ciò che accade tra Gesù e coloro che egli incontra. Tenuto conto che l'identità cristiana è declinata dal cattolicesimo attuale in forma quasi esclusivamente dogmatico-dottrinale (a scapito dell'aspetto kerygmatico) si capisce l'urgenza di un cambio di paradigma.

Questa nozione di stile, applicata da Theobald all'identità cristiana nella sua forma globale, viene utilizzata da M. Neri per gli scritti di Dehon. In seguito riporto una sintesi del suo intervento.

6. LO STILE ANTROPOLOGICO DI DEHON (M. NERI)

È una indagine che si sviluppa all'interno delle categorie di pensiero europee, cioè in quel luogo delle idee nel quale gli scritti di Dehon e la spiritualità del S.C. sono nate. Neri presenta tre punti:
a. le difficoltà di lettura degli scritti spirituali di Dehon e gli spunti che si aprono;
b. lo stile presente in Dehon;
c. lo stile antropologico dehoniano che si struttura attorno a due cardini: la *confiance* e il dono.

Le difficoltà e gli spunti.

Neri elenca tre difficoltà, o meglio tre distanze, che il lettore deve affrontare nella lettura degli scritti di Dehon, che sono: un intimismo individualista, il lessico della devozione e infine la questione del linguaggio.

Gli spunti. Nel confronto con la mentalità del suo tempo potremmo dire, con un linguaggio più nostro che suo, che Dehon attua una sorta di decostruzione dell'idea di un soggetto moderno autoreferenziale. Decostruire l'io moderno, piuttosto impermeabile alle istanze spirituali, per costruire una nuova idea del soggetto e del sé. Dehon si rende conto che ad introdurre questa idea di un soggetto sovrano ha contribuito anche la

teologia cattolica. Quindi muove critiche alla ragione e alla volontà sia in riferimento al soggetto credente sia all'ambito culturale. Se noi ci rapportiamo esclusivamente alla ragione e alla volontà non produciamo che relazioni mercantili e commerciali. Per questo Dehon introduce anche l'ordine della vita affettiva accanto a ragione e volontà. Organizzare dunque le potenze dell'umano secondo il principio degli affetti, non contro volontà e ragione, ma istruite dall'ordine degli affetti.

La devozione. Se da un lato sembra che non vi siano in Dehon punte di originalità in ordine al *contenuto* della devozione, il modo con cui egli la ricolloca all'interno dell'impianto cattolico è in anticipo sui tempi. Dehon usa le categorie della neoscolastica ma le sente insufficienti a dire l'esperienza di Dio. La devozione agisce così da decostruzione della neoscolastica. Due esempi: Dehon non accetta la separazione dei due ordini, quello della creazione e quello della redenzione. Inoltre nel trattato sulla carità Dehon parla di Dio come colui che comunica se stesso e che mette in gioco il proprio essere. Vi è in Dehon un rifiuto dell'idea indistinta dell'essere di Dio. In un passaggio dei suoi scritti Dio "è necessario … ma bisogna mostrare la qualità del suo essere". Un essere quindi che nel comunicarsi mostri la qualità del suo manifestarsi. La neoscolastica era lontana dal pensare in questo modo il divino. La domanda di Dehon è : qual è il Dio degno di essere amato? E sul tema della amabilità di Dio Dehon ha due passaggi importanti: "I dehoniani sono coloro che vanno in cerca della amabilità del mondo e la leggono nella luce della amabilità di Dio". Quindi non siamo noi che dobbiamo *produrre* l'amabilità di Dio: essa va *riconosciuta*. Il secondo passo, di cui troveremo le referenze precise nel testo di Neri, parla di questa amabilità di Dio aggiungendo che essa è presente nel cuore di ogni uomo. Agape è già nel cuore dell'uomo. Il dehoniano è un cercatore dell'agape nel cuore di chiunque.

Il linguaggio. A tratti pesante e intimistico. Leggere Dehon richiede pazienza. Ma, anche qui si può notare, come spesso accade, di imbattersi in intuizioni di notevole portata che meritano una riflessione. E' il caso di come Dehon riesca a far circolare il principio dell'affezione sottraendolo al solo ambito del mistero trinitario o a quello dell'esperienza personale. La logica dell'affezione per Dehon non è rubricabile nella matrice di causa/effetto perché gli effetti della grazia sono principio originario e originante della grazia stessa: l'ospitalità di cui l'umano è capace nei confronti di Dio si esprime nell'ordine dell'affezione e non in quello di causa/effetto.

Il bene per Dehon non è la volontà, ma il cuore: questo passaggio dall'etico all'affettivo porta con sé una domanda: come amare? Il legame tra bene, giustizia e volontà, riposizionati nella logica degli affetti, genera la domanda sulla forma dell'amore. L'ethos della giustizia diventa questione stilistica, iperbole dell'amore puro. Stile in Dehon è disposizione spirituale come visibilizzazione di agape e atteggiamento del Logos fatto carne.

Due figure possibili di uno stile antropologico dehoniano: la *confiance* e il dono.

La *confiance* è il perno antropologico della spiritualità di Dehon, un atteggiamento che ci specifica davanti a Dio portandoci nello spazio Padre/Figlio. Questa disposizione ci permette di stare nel mondo gustando il nascere di relazioni e legami. Un "gioco" di affezioni che ci conferma circa la benevolenza della generazione: la promessa inscritta nella generazione ha la forma della benevolenza e non quella di un destino subdolo. La *confiance* in Dehon è uno spazio in cui il dovere viene percepito e sperimentato come un bene per l'uomo.

Il dono è figura strutturante non già l'ethos sociale, ma prima ancora il soggetto. Se il sé si struttura come dono esso diventa capace di mostrare il punto in cui viene toccato dalle vicende dell'umano. Un sé che espone il punto in cui è sensibile all'accadere umano. Un sé che, radicato nella *confiance*, si lascia toccare e alterare dal tocco dell'alterità: una ferita. Devo essere ferito per rimanere nella figura del dono. E' qui che il sé mette in gioco i suoi affetti più cari. Pensando il dono come tema del soggetto diventa possibile pensare il dono in termini sociali.

Se la qualità di una spiritualità è quella di saper intercettare il nuovo che appare, possiamo dire che in Dehon vi sono tracce che aiutano sviluppi fecondi in questa direzione. Fate attenzione, sembra dirci Dehon, agli espedienti della grazia!

Riporto di seguito alcune reazioni del lavoro dei gruppi alla relazione di Neri.

1. Lo stile antropologico in Dehon, centrato su una *cordialità* di fondo, parla molto in un contesto come quello latino americano nel quale la dimensione affettiva è molto forte. Essere in questo stile significa far emergere l'agape nell'altro anziché pensare noi stessi come portatori di qualcosa.

2. Nella *confiance* si può rileggere il disagio di una cultura che tende ad escludere. La categoria di ospitalità ci situa nel cuore dell'antropologia dehoniana. La solidarietà si manifesta nella compassione.

3. Bisogna tenere unite *confiance* e disponibilità per rispondere al pluralismo irreversibile delle nostre società. Così pure il tema della amabilità come nucleo della dehonianità.

8. ASPETTI DELL'*ANTROPOLOGIA CORDIS* CHE MERITANO ULTERIORI SVILUPPI

Il carattere sintetico di questi punti dipende dal fatto che sono il risultato di interventi molto brevi.

a. Gli apporti di un lavoro interculturale e il compito dell'Europa in questo processo. È l'indicazione di un metodo che tiene conto, giocoforza, di una sorta di primato dell'Europa. Tuttavia la vera ricchezza sono gli sviluppi plurali delle varie culture.
b. Lavorare sulle semantiche della *confiance* è un suggerimento accolto, anch'esso, come un argomento che chiede ulteriori approfondimenti. Esso si colloca alla base di una possibile nuova comprensione di alcuni temi cari a Padre Dehon.
c. Il legame della antropologia dehoniana nei suoi legami con gli affetti: cioè una ontologia dell'umano che permetta alla riflessione di non rimanere esclusivamente sul livello del sentimento. E' possibile che uno sviluppo di questo tema possa dare maggiore profondità teologica (e umana) alla nostra spiritualità.
d. Un altro tema che merita approfondimenti e ricerca è il rapporto tra le pratiche (di pietà) e l'*antropologia cordis*. In Dehon andrebbe capito studiato più a fondo il rapporto tra le pratiche e l'idea di uomo sottostante.
e. Esplorare il "come" delle modalità relazionali sul versante antropologico permetterebbe di disporre di un vocabolario meglio attrezzato.
f. La sapienza africana parte volentieri dal basso, da un bisogno di concretezza. Ci si chiede quali ricadute positive avrebbe l'elaborazione di un tale sapere in ordine a una *antropologia cordis*.
g. Una nota di merito va ai confratelli del continente asiatico per aver saputo portare all'interno del seminario dei tratti tipici della loro cultura. In diverse occasioni si è intuita la ricchezza del loro punto di vista in particolare sugli ambiti del confronto interreligioso e su quello del tema dell'armonia come sapienza capace di tenere insieme il quotidiano e la dimensione spirituale. A questo dobbiamo aggiungere il ruolo crescente che quell'area geografica rappresenta per la nostra Congregazione.

A questo punto possiamo dire di aver attraversato i punti traccianti il percorso del seminario. Apprezzabili i contributi sia dei gruppi di lavoro che dei relatori. Gli scritti di padre Dehon sono tutt'altro che da archiviare: essi meritano una rilettura critica che richiede competenze specifiche, storiche e teologiche soprattutto. Il superamento di pesanti precomprensioni culturali ed ecclesiali – che hanno accompagnato la lettura di questi scritti nei decenni passati – segnano la possibilità di un interessante e più avveduto nuovo inizio.

9. IL NUOVO CENTRO STUDI DI ROMA

John van den Hengel apre la fase conclusiva del seminario. Si dice molto soddisfatto: a suo parere si è andati oltre le aspettative. Riprende e rilancia alcuni aspetti.

A. Cambiamenti strutturali. Informa che sono in atto cambiamenti strutturali nella Congregazione. I Continenti più che essere visti come Paesi, sono piuttosto vissuti come comunità, come famiglie. Le Conferenze Continentali sono state delle iniziative utili e ben riuscite, che possono segnare un ulteriore cammino da percorrere.

A partire dal 2010 la Commissione Teologica si avvale degli apporti culturali particolari, il che significa l'interazione delle commissioni teologiche continentali. Si avanza la proposta di costituire una Commissione Teologica Generale (CTG) composta dai presidenti delle commissioni teologiche continentali.

B. Centro Studi Dehoniani (CSD). Vi sono novità di rilievo. E' in atto una riorganizzazione sostanziale iniziata già nel 2003 su iniziativa del Governo Generale il quale ha affidato alla società bolognese Data Service Center (DSC) legata al Centro Editoriale Dehoniano, il compito di creare una database degli scritti di Dehon. Per questo lavoro di notevole impegno John ringrazia la DSC e padre Marcello Matté per aver coordinato con competenza i lavori di creazione del sito *www.dehondocs.it* entrato in funzione da pochi giorni e grazie

al quale si rendono ora disponibili i testi del fondatore. Ringraziamenti sentiti anche per padre Aimone Gelardi che ha presieduto il Centro Studi in questi tempi di grandi lavori e insieme a lui i padri Rafael Gonçalves che ha svolto un enorme lavoro sui documenti e Claudio Siebenaler. Ora la direzione del Centro Studi passa a padre Stefan Tertünte.

Padre Stefan ha preso la parola per illustrare l'enorme lavoro di pubblicazione degli scritti di Dehon facendo notare che è in atto la pubblicazione anche di tutta la corrispondenza e di altri scritti ancora inediti. Tutto quanto vi è di scritto di Dehon, testi, corrispondenza, foglietti vari, ecc. verrà pubblicato. Il sito offre non solo la versione digitalizzata ma anche la versione manoscritta dei testi di Dehon.

C. Nuova configurazione del CSD. La domanda che guida il ripensamento e la riorganizzazione del Centro Studi porta *sulla modalità di funzionamento* in ordine al servizio da offrire alla Congregazione. Due funzioni fondamentali: assicurare la qualità tecnica del database degli scritti di Dehon e favorirne lo studio, l'interpretazione e la diffusione dell'eredità dehoniana in seno alla Congregazione. La responsabilità ultima del CSD è affidata al Governo Generale il quale ha facoltà di nominare un Consigliere Generale in qualità di referente del CSD.

La struttura. Vi sarà quindi un Direttore e un consiglio. Il Direttore, unitamente alla Commissione Teologica Generale (CTG) e alle Commissioni Teologiche Continentali (CTC) promuove lo studio e l'interpretazione della vita e degli scritti di padre Dehon. Il Direttore del CSD sarà anche Direttore esecutivo della CTG.
D'intesa con il Governo Generale il Direttore del CSD identifica temi di studio da affidare alle CTC. Queste assegnazioni avranno una precisa durata temporale. Il Direttore del CSD darà sostegno alla creazione e al lavoro di *Centri studi dehoniani regionali*.

Le parole di padre Tertünte sono state accolte dall'assemblea con grande interesse e calore. È una notizia importante che testimonia una buona vitalità della Congregazione. Si avvertiva la necessità di una reimpostazione del Centro Studi affinché potesse diventare un *organismo propulsivo per lo studio delle nostre radici spirituali*. La nuova impostazione raccoglie una storia pluridecennale assai importante di studi e di ricerche, ma la rilancia all'interno di una stagione forse più favorevole a questo tipo di approfondimenti. Inoltre può ora contare sull'effettivo scambio intercontinentale già in essere.

Il grande lavoro di inserimento dati nel sito internet rende d'ora in avanti disponibili a chiunque i testi del Fondatore. Questi elementi lasciano intuire la loro fecondità.

9. CONCLUSIONI

L'impressione generale dei partecipanti al seminario di Taubaté e sulla qualità dei lavori di questa settimana, è molto positiva. Sono emersi più contenuti e stimoli di quanto si poteva prevedere.

La formula dei lavori di gruppo e della condivisione in plenaria ha funzionato bene. Si avverte come questo nostro tempo sia un autentico *Kairos* per una ripresa del pensiero del fondatore: i riduzionismi ideologici che sacrificavano parti importanti degli scritti di Dehon e impedivano uno sguardo d'insieme, appartengono a una stagione superata. Nondimeno queste interpretazioni sono parte della storia della recezione del nostro carisma e come tali vanno considerate, pena il rischio di ricadere in letture viziate da ideologie di segno opposto.

È maturato dunque un clima favorevole per un tempo che, mentre mostra le sue debolezze (su tutte le crisi vocazionali nelle società occidentali), regala spazi nuovi che chiedono dedizione e cura. Mi chiedo, parere del tutto personale, se la vera benedizione non sia stata la non beatificazione di padre Dehon con il conseguente rischio di immobilizzare ogni iniziativa di questo genere. Ora, liberi da questi vincoli, possiamo riprendere un lavoro utile a ciascun confratello e alla dinamica congregazionale nel suo insieme (Entità, Conferenze continentali, Congregazione). Forse per la prima volta ci si offre la possibilità di questa portata, che non va lasciata cadere.

Il gruppo di Taubaté ormai ha affinato una certa sensibilità condivisa. Anche su questo terreno si può e si deve proseguire.

p. Maurizio Rossi, scj

Bologna, 14 marzo 2014

RICORDANDO
P. GIOVANNI BONALUMI

di anni 91

Ponte s. Pietro (BG), 23 dicembre 1922
Bolognano, 7 aprile 2014

P. Giovanni Bonalumi è nato a Ponte s. Pietro (BG) il 23 dicembre 1922 da Silvio e Angela Pedrali. Lì è stato battezzato il giorno seguente e cresimato l'11 settembre 1930. Negli anni 1934-1939 è alla Scuola Apostolica s. Cuore di Albino, dove ha fatto le medie e il ginnasio (1934-1939).

Ricevuto postulante il 20 giugno 1939, ha fatto il noviziato ad Albisola, dove il 29 settembre 1940 ha emesso la prima Professione. Il liceo si è svolto a Castelfranco di Sopra (AR) dal 1940 al 1943.
Dopo la prima teologia, fatta a Branzi (BG), ha interrotto gli studi per il servizio di assistenza ai ragazzi dei nostri seminari minori di Albino e Pagliare (1943-1946). Ripresa la scuola di teologia a Bologna nel 1946, vi è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1949 dal card. Nasalli Rocca.

Già nell'ottobre del 1948 aveva chiesto espressamente di partire missionario per l'Africa: *"Faccio domanda di esser accettato missionario di una nostra missione in Africa. La prima preferenza è per la missione del Congo in vista di lavorare per i lebbrosi o nel seminario minore. Questa domanda per il Congo non intende per nulla esser esclusiva, va bene anche il Camerun o il Mozambico. Ma lei disponga come vuole perché ho sperimentato la più piena benedizione di Dio dove ho accettato l'ubbidienza tutta, integrale e volentieri…"*.

Viene scelto per il Mozambico. Novello sacerdote, il 18 agosto 1949, è in Portogallo per imparare la lingua portoghese, tappa obbligata per la missione del Mozambico. Il 21 luglio 1950 giunge nel porto di Beira con la motonave "Angola", in compagnia di p. Onorino Venturini.

Ha lavorato in 10 missioni: Nauela (1950-1958 / 1964-1968) - Mualama (1959-1962) - Mulevala (1961-1964) - Molumbo (1968-1973) - Alto Molocue (1973-1979) - Mocubela insieme a don Tarcisio De Giovanni (1979-1985) - periodo della prigionia - Ile (1993-1995) - Pebane (1996-1999) - Gurue (2000-2003).

Nel 1985, quando la zona di Mocubela fu occupata dalla *Renamo* (fazione politica contraria alla *Frelimo*) Bonaluni e De Giovanni vissero isolati per 4 anni e 9 mesi, allo scopo di stare vicino alla loro gente, pur in continuati pericoli. I pp. Biasiolli, Toller e Venturini sono stati anch'essi fatti prigionieri dal 13 dicembre 1986 al 1° aprile 1987. Nei continui spostamenti in foresta sono anch'essi passati per Mocubela, dove hanno incontrato p. Bonalumi e don Tarcisio. Mentre i primi tre furono presto liberati, i due rimangono in mano alla Renamo fino al 1991, come racconta p. Giovanni ne "*Il libro di due missionari cattolici*" (edito in proprio dalla *Biblioteca Comunale di Ponte s. Pietro*).

Nel 2003, a causa della salute, è arrivato nella comunità di Bolognano dove ha vissuto 10 anni di offerta di sé nella pazienza e un'intensa vita fraterna, con continuata preghiera: "*Che ogni creatura umana goda delle mie orazioni come se fosse la sola al mondo su cui cadere tutto il mio affetto in Cristo*".

Il funerale è stato celebrato al suo paese natale, Ponte s. Pietro, il 10 aprile 2014, ed è stato presieduto dall'arcivescovo di Nampula, il dehoniano mons. Tomè Makhwélia, e concelebrato da numerosi confratelli. Il superiore provinciale ITS, p. Oliviero Cattani, ha tenuto l'omelia.
P. Giovannino - come era familiarmente chiamato - è stato sepolto nella cappella dei sacerdoti, in attesa della risurrezione.

IL MIO ULTIMO TESTAMENTO

1. Nella messa del mio suffragio pubblico è mio desiderio che non si parli della mia persona, in chiesa. Ciò è per rispetto di tante vittime innocenti, scomparse nella guerra senza nome, di morti in prigione per torture, ecc. e sepolti nel silenzio più ignominioso e ingiusto, come fui testimone nella lunga guerra del Mozambico. Mi sento annichilito dinnanzi al rispetto di tanti gloriosi umili, dinnanzi a molti di loro la mia vita mi pare una nullità.

2. È mio vivo desiderio che in quella messa mi si ricordi solo con la recita del "Magnificat", e ciò in onore della SS. Vergine. Con ciò sia ringraziata la SS. Trinità per i privilegi concessi alla Madre di Dio e per le grazie che tutti abbiamo ricevuto per le mani sue misericordiose.

3. E io prometto, per chi recita un Magnificat all'udire della mia morte o alla mia messa di suffragio o mi si ricorda, io chiederò in Cielo per lui la grazia di cui in quel momento più sentirà bisogno. Ciò lo dico, se sarò degno di tanta bontà del Signore.

4. Chiedo che tutti i suffragi che saranno fatti per me, che il Signore li faccia cadere, se Lui vuole, sopra le anime del purgatorio specie sulle suddette vittime ignorate. Nel resto io mi abbandono alla Misericordia di Dio, con piena fiducia nel Cuore di Gesù.

5. Vorrei essere in Cielo un intercessore per tutti, ma sopra tutti per coloro che al mio pur indegno ricordo reciterà solo un Magnificat, come ho sopra riferito. Questi io lo considererò come fratello o sorella carissima su cui far ricadere il mio amore e l'intercessione presso Dio, come carissimo e fosse solo al mondo. I carissimi famigliari e amici non si ritengano a meno di loro.

6. A tutti arrivederci in Paradiso, e per altri di voi, al più presto se però ciò p nei disegni amorosi del Padre dei Cieli. Allora canteremo assieme in Cielo con Maria SS. il suo Magnificat, uniti agli Angeli e Santi, in infinite melodie ineffabili. Quel giorno che sentirete queste parole, vi parrà il mio suono di voce spirituale dall'eternità; e arrivederci in Cristo là A-DIO.

p. Bonalumi Giovanni Mosè (nome di battesimo), Giovanni evangelista (nome di religione)

Omelia del funerale

Ponte San Pietro (BG) – 10 aprile 2014

Romani 8,31-39 / Salmo 62 (63) / Matteo 10,5-32

Carissimi familiari, parenti e amici di p. Giovannino, carissimi confratelli,

siamo riuniti nella fede in Cristo risorto intorno alla bara del nostro carissimo p. Giovanni. Riuniti non per celebrare prima di tutto un "grande uomo e missionario", ma per celebrare la grandezza dell'amore di Dio.

*Non lo dico io, ce lo dice lo stesso p. Giovanni. Così ho trovato scritto ne "*il mio ultimo testamento, da leggersi alla mia morte*", chiuso in una busta custodita nella sua cartella personale in Curia provinciale. È uno scritto del 15 agosto 1993, scritto a Ile, in Mozambico, dove era ritornato dopo i lunghi 4 anni e 9 mesi in mano alla Renamo, durante la guerra civile mozambicana.*

«Nella messa del mio suffragio pubblico è mio desiderio che non si parli della mia persona in chiesa; ciò è per rispetto di tante vittime innocenti, scomparse nella guerra senza nome, di morti in prigione per torture e sepolti nel silenzio più ignominioso e ingiusto, come fui testimone nella lunga guerra del Mozambico. Mi sento annichilito dinanzi al rispetto di tanti gloriosi umili, dinanzi a molti di loro, la mia vita mi pare una nullità. È mio vivo desiderio che in questa messa mi si ricordi solo con la recita del "Magnificat" e ciò in onore della SS. Vergine*». E nell'introduzione al suo diario che racconta oltre un decennio di guerra civile in Mozambico scrive: «*nel giorno del mio funerale pubblico non desidero che si parli di me, desidero mezzo minuto di silenzio per onorare il silenzio deturpante di un milione di morti…*».

Caro p. Giovanni accogliamo molto volentieri questo tuo desiderio. Prima di proseguire chiedo a tutti di alzarci in piedi e di pregare, per almeno mezzo minuto, per tutti i morti della violenza e della guerra civile in Mozambico e per ogni morto a causa della violenza e dell'ingiustizia sociale del nostro tempo.

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» *è la domanda della lettera ai Romani. È la domanda che tutti noi, con p. Giovanni, ci dobbiamo o possiamo fare. Perché qui è il centro della nostra vita cristiana e consacrata.*

*L'amore di Dio per me, è l'essenziale. L'amore per l'altro, ogni altro, è l'essenziale. L'amore ricevuto dall'altro è essenziale. Un amore che resta tale anche quando «*il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio*», come ha sperimentato duramente p. Giovanni nei suoi 51 anni di missione in Mozambico, 29 dei quali trascorsi nella guerra (12 anni di guerra coloniale e 17 di guerra civile).*

Eppure per lui al centro è sempre stato l'amore del Cuore di Gesù che ha tanto amato il mondo da dare la sua vita in riscatto per tutti. Un'offerta che chiede a noi solo abbandono, perché il suo amore vale più della mia vita. È stato vero per p. Giovanni quanto abbiamo pregato nel salmo 62: «*Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca*».

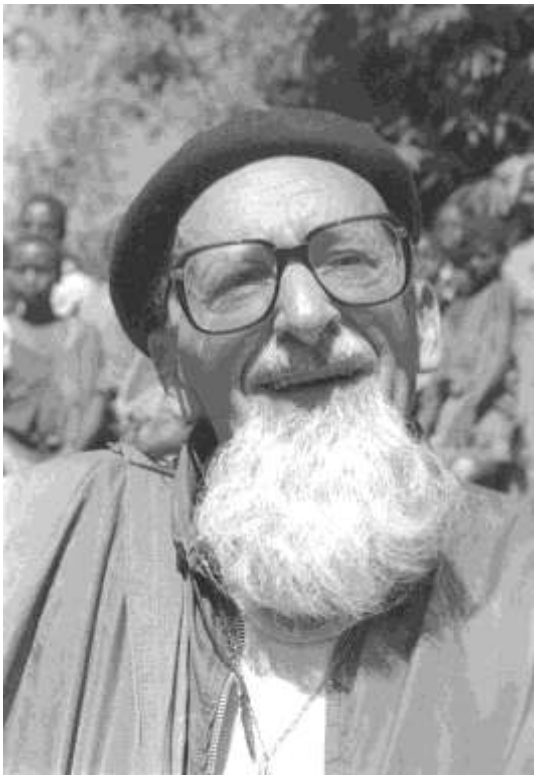
Chi passava nella nostra casa di Bolognano, dove dal 2003 p. Giovanni ha vissuto, una volta conclusa la sua missione attiva fatta di incontri, parole, lunghe camminate, visite, annuncio…, facilmente lo poteva trovare quasi appoggiato al tabernacolo, con la sua testa inclinata. Sembrava quasi addormentato, forse a volte lo era. Ma era il suo modo, l'unico rimasto, per dire quanto da anni aveva sempre portato nel suo cuore e che chiede di rivelare solo dopo la sua morte: «*Da anni mi sono offerto vittima universale per tutti, se fossi accetto dalla bontà del Cuore di Gesù, anche con pene mistiche o reali visibili… Da anni dunque ho pregato: mi offro con Te, Cuore di Gesù, Vittima universale… Da oggi non potrò concepire un amore per Gesù senza che passi per l'umanità e viceversa*».

Noi tutti siamo chiamati e inviati nella nostra vita quotidiana a fare in modo che l'amore del Padre per ogni uomo non sia mai dimenticato e non resti vuota parola. Perché la vita donata per amore è sorgente di vita ulteriore, che sana le ferite personali e sociali. È questo quello che ogni giorno dobbiamo desiderare: «*diventare come il Maestro*», facendo di lui il nostro termine di paragone, pur riconoscendoci sempre in cammino. È questa tensione che il Vangelo sempre ci chiede e che oggi p. Giovanni ci chiede. È questo invito che io voglio accettare.

Ti offriamo, Cuore di Gesù, il nostro cuore capace di contemplarti e capace di riconoscere che il tuo amore vale più della vita: un cuore d'uomo, fragile, ma che riconosce di "valere" per il Padre, condividendo parte della tua straordinaria capacità di dono. Ti offriamo, con p. Giovanni, la capacità di dono e abbandono che è in ciascuno di noi e che ha accompagnato i suoi anni. Tutti i suoi giorni, non solo quelli vissuti come missionario del tuo Vangelo.

«Voglio anch'io amarti – *conclude, p. Giovanni, nel suo "extra testamento*" – con l'amicizia di Giovanni, l'amico tuo; poi pensare a te con l'affetto di Giuseppe, esserti per Te madre con tua Madre amorosissima e poi lasciarmi perdere nell'infinito abbraccio del tuo Padre e infine che mi consumi nell'Amore infinito dello Spirito santo. Attendo. Viva il Cuore di Gesù per il Cuore di Maria». *Grazie p. Giovannino. Il Cuore amorevole di Cristo ti accolga nella sua pace. Amen.*

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS



"Questa foto desidererei fosse usata nella memoria funebre
dopo la mia morte.
Rappresenta la gioia di tante grazie
e misericordia del Cuore di Gesù a me,
appena uscito da 4 anni e 7 mesi dalle mani della Renamo,
gueriglieri della guerra mozambicana,
e la gioia di offrimi vittima per tutti.
Tutti hanno pregato per me e don Tarcisio De Giovanni,
usciti vivi oggi da 4 anni e 7 mesi di occupazione.
Il Papa ci inviò speciale benedizione
e ciò ci fece sereni e contenti"

p. Giovannino Bonalumi

IN MEMORIA DI PADRE GIOVANNINO

P. Onorio Matti, superiore provinciale MOZ

Carissimo Giovannino,

la nostra fraternità e amicizia, ma soprattutto la certezza che esprimi nel tuo testamento di essere, adesso più che mai, vivo e attivo ad intercedere per noi, mi spinge a rivolgermi a te in diretta.

Pensavo e speravo di rivederti a maggio, almeno per l'ultimo abbraccio, invece, quasi come per andare a prepararci un posto, ha prevalso la tua fretta di Paradiso dove hai sempre voluto e vuoi portare tutti. Sei partito nella pienezza degli anni, che ritengo una benedizione del Signore, così come una benedizione sei stato tu per noi. Ti ricordiamo tutti con gratitudine e simpatia fraterna. Personalmente ho un debito umano di gratitudine mai espressa per la stima, l'amicizia e l'affetto che mi hai sempre dimostrato, soprattutto durante il mio mandato di Provinciale. Varie tue lettere che mi hai scritto allora, e che ho appena riletto, lo confermano.

Ma devo dire anche che, come dehoniani e come chiesa-società mozambicana abbiamo un debito insolubile con te:

- Come possiamo ricompensare l'offerta della tua vita per la missione [a NAUELA (2 volte), GURUE (2 volte), ILE (3 volte), MULEVALA, MOLUMBO, MOLOCUE, NABURI, MOCUBELA, PEBANE] finché la vista, l'udito e le gambe te l'hanno consentito?
- Come possiamo dimenticare il tuo zelo missionario (seppur a volte eccessivo e oltre ogni mediazione); il tuo coraggio durante la guerra e la prigionia, davanti ai potenti di turno e al rischio della impopolarità; la tua fedeltà fino a desiderare il martirio?
- Come possiamo non ammirare il modo in cui hai coniugato l'amore di Dio con la passione per il Suo popolo (imparandone la lingua, scrivendo una grammatica e vocabolario, lottando per la giustizia, denunciando il sopruso...); il tuo entusiasmo pastorale che ci trasmettevi con le tue relazioni presentate in assemblea, dove raccontavi, con linguaggio epico tra sogno e realtà, fatti prodigiosi ed eventi miracolosi per testimoniare la mano viva di Dio nella quotidianità?
- Come potremmo misconoscere la tua coerenza ai valori e impegni della vita consacrata; soprattutto la tua obbedienza che arrivava sempre come ultima e convinta parola, dopo dialoghi accesi e nonostante le divergenze di vedute (come quando hai soffertamente accettato che le tue memorie non fossero pubblicate)?

Mi fermo qui per evitare quel che non vuoi: il panegirico d'occasione che fa di ogni morto un santo. E, per evitare il rischio, permettimi una nota critica (ne hai sentite e incassate tante in vita!) relativa ad alcune tue forme di protagonismo e di furbizia; due piccoli difetti che non ti mettiamo in conto perché ti hanno reso non solo, come mi ha scritto un confratello, "unico e originale" in tutto, ma sempre e a tutti simpatico.

Alcuni laici e laiche volontari che ti hanno conosciuto quando già facevi il "nonno" e, con i tuoi acciacchi e racconti, eri sempre sereno e riconoscente al Signore, mi hanno detto che conservano di te solo un bel ricordo, di cordialità, accoglienza e pazienza...

Adesso che sei arrivato al rendiconto finale, per accedere al Cielo dei tuoi desideri, non ti frenerà quella vena di protagonismo, non ti sarà utile la furbizia..., ti basterà solo l'amore che hai avuto per Dio (Trinità), per Maria, i Santi e i fratelli, con un valore aggiunto: il proposito del tuo testamento di continuare ad amarci come "intercessore per tutti". Un motivo in più per cantare come desideri: "*magnificat anima mea Dominum"*. Grazie e .... a presto veramente, Giovannino!

Caro Giovannino…

Mons. Elio Greselin, vescovo di Lichinga

Conversazione libera e scherzosa per meglio conoscere questo "sant'uomo" che ci ha lasciato

Siamo al Guruè, al Centro Polivalente, comunità dehoniana, scuola industriale basica. Giovannino – lo chiamavamo sempre così – (o *Giovanni dai molti lumi*-Bonalumi) era parcheggiato nella chiesetta della comunità: porta spalancata e lui là in attesa di peccatori per confessione. Passo e lo vedo a ronfare – lui mi dice "ero assorto". *Ma no, stavi proprio a dormire!* "Io non dormo, stavo assorto in preghiera!"

La vita missionaria di Giovannino è piena di aneddoti, bonari sotterfugi, giocose piccole scappatoie: era furbo, sveglio, gli piaceva la sua diversità.
"Sai! Ho scritto al Papa Giovanni Paolo II, perché aggiunga altri misteri al Rosario… Hai visto, ora sono usciti i misteri luminosi; certamente il papa ha ricevuto la mia lettera: mi ha premiato!". *Bravo Giovannino, continua!*

La macchina è ferma in mezzo alla strada. Bloccata. Noi ci indaffariamo, sbulloniamo, vediamo il passaggio del diesel, la carica della batteria! Niente da fare, la macchina non da segni di vita. Lui, sornione, si avvicina e comincia *Ave Maria, piena di grazia*… e , poi, canzonatorio, "provate adesso ad accendere". La macchina parte! "Avete visto? Non basta la meccanica, ci vuole la fede!". *Giovannino sei proprio matto!* Ma la cosa lo aveva gasato! Sorrideva beato e… "Elio ti manca la fede! Devi credere e fidarti. Maria ti assicura sempre".

E quella volta con Ottorino Maffeis, suo confratello e vero amico! "Andiamo a cacciare qualche animale: domani è la festa della Madonna di Fatima e i ragazzi devono mangiare bene". È quasi notte. Entrano nella foresta. Giovannino guida e Maffeis con il fucile pronto affacciato al finestrino. "Fermati Giovannino! Io ora vado avanti nella oscurità. Aspettami". Mentre Maffeis va… lui prega dentro alla jeep.
A un certo punto ha bisogno di 'scaricarsi'; scende e si inoltra tra gli arbusti. *Gru! Gru!, Gru!,* - è il suono che fa il porco della foresta. Maffeis si avvicina e punta l'arma e il "farolin": "Sono io Ottorino; non sparare!". *Maffeis dice era tanto peloso che sembrava proprio un porco della foresta! Benedetto uomo! Quasi ci lasciava le penne! Giovannino era così!*

Va a Nampula per fare spesa. Lo manda il suo superiore. Dopo alcuni giorni torna a casa su un furgoncino "nuovo di pacca - dice lui - una vera occasione!". *Dove hai lasciato la nostra macchina?* "Eccola qui, l'ho scambiata… gratuitamente". *Di fatto era una macchina di terza mano!*

"Sai, io di notte non mi metto a letto a dormire. Mi dà fastidio! E, poi, la pace interiore chiede che io stia in chiesa vicino a Gesù, per riparare i peccati degli uomini!". Ottimo! Alcune notti dopo, verso le undici di sera vado in chiesa e sento un rumore dietro l'altare. Mi avvicino …*Ah! Stai pregando eh?* Stava dormendo su un materassino e una coperta! *Tu ronfi, non preghi!* Ronfava vicino a Gesù e questo era preghiera! "È stato solo un minuto fa, sai; mi sono assopito, proprio mentre pregavo". *Beato Giovannino! Imprevedibile!*

"Elio, confessami"! *Ma che peccati puoi fare tu, uomo di Dio!* "Tu non sai, ma quando sarai vecchio come me, sentirai". *Confessioni di paglia,* gli dicevo… ma lui viveva felice nella Grazia di Dio! Cosa vuoi di più!

Le sue corone! Avevano solo 5 grani per "decina". "Sai, le ho ridotte per potere dire più rosari possibili! …Sai che io riesco a dire anche 145 rosari al giorno?". *Ma vai! Fa il conto quanto tempo dovresti avere*… "Ma sai, io so che la Madonna mi sorride… Basta *Ave Maria, Santa Maria* e … vai come una fucilata!" Aveva rosari in ogni tasca (e nel tempo freddo con giacca e cappotto, aveva a disposizione almeno 8 tasche, dentro e fuori): erano tutti rosari mutilati! Anche con un solo grano per decina! Un giorno glieli ho fatti sparire tutti: in chiesa, in camera, nella tasche della giacca! Viene a tavola e mi dice: "Dove sono i miei rosari? Certamente sei stato tu!". *No, io non so proprio niente!* "Bugiardo!". Era veramente afflitto. In serata glieli ho fatti trovare tutti al loro legittimo posto!

Il suo appetito era proverbiale! Ma "sempre per fare compagnia", diceva! Era affabile e per chi arrivava anche alle due o alle tre del pomeriggio o a notte fonda, lui tirava fuori quello che aveva e faceva con il confratello ospite, anche due o tre pasti, e altrettante cene! Era Giovannino! Tutti lo sapevano e andava bene così.

Era venerdì! E a quei tempi era digiuno serio! E lui lo faceva. Andava in una comunità cristiana e aveva sul manubrio una gallina arrostita o cotta! "Sai, ho atteso la mezzanotte e poi me la sono sbaffata tutta… Buonissima e nella regola!".

Aveva la "fregola" di creare sussidi catechetici per "dare il vangelo a tutti". Sussidi a modo suo! Lo faceva di nascosto… poi mandava in materiale in Italia o meglio in Portogallo per la stampa. Il primo era un volumetto rosso di circa 200 domande e risposte sulla Bibbia. Aveva fatto anche un catechismo: secondo lui – "proprio quello che ci voleva!". Una grammatica per la lingua Lomwe e poi la famosa "Sinossi Biblica" in cinque volumi dattilografati e moltiplicati, in Portogallo. Per fare questo lavoro aveva dedicato notti e notti a sforbiciare su una ventina di Bibbie in portoghese. Un centinaio di voci e per ogni voce metteva una serie di frasi tirate dalla Bibbia. E per riuscire nel suo intento aveva sforbiciato dappertutto.
Giovannino, guarda che le "Sinossi Bibliche" ci sono dappertutto oggi. Ci sono varie edizioni! "Ma la mia è differente! Io vado alle fonti vere". Quante casse di "sinossi giovannee" sono state distribuite alle comunità cristiane! Ogni comunità cristiana di Nauela ne ha ricevuto una copia in eredità.
Croci, campane, paramenti, libri, statue di santi… sono emigrati nelle comunità cristiane proprio al tempo della guerra civile! La FRELIMO aveva incamerato tutto, ma non la fede e la saggezza del popolo! Quei 16 anni di guerra civile sono serviti a qualcosa!

E "il salvatore dai leoni" in Nauela? I ragazzi e le ragazze non venivano alla missione, perché i leoni erano vigilanti nella zona. Giovannino si arma di cotta e stola e fa una benedizione ed espulsione speciale davanti alla gente della missione. I leoni sono scomparsi! La gente ancora oggi lo ricorda come "il padre che aveva potere contro i leoni"!

Era ormai cieco, aveva problemi di udito e di parola…ma era là: rosario in mano. Occhi chiusi, sorridente e beato quando poteva perdonare i peccati! Era da tutti conosciuto come "il confessore", come una polvere che si mette in lavatrice e che trasforma tutto in bianco che più bianco non si può. In alcuni giorni, specialmente quando arrivavano i tempi della prima comunione e della cresima nelle comunità montane, confessava ininterrottamente mattina e sera! Era semplice, paterno e perdonante!

Giovannino viaggiava sempre con una bottiglietta di acqua benedetta in tasca. "Non si sa mai … posso trovare qualche moribondo che voglia il battesimo". Ma poi ci scappava anche il bimbo, figlio di famiglia pagana… malato grave… che poteva morire… Giovannino come un'aquila, pieno di zelo lo battezzava, prima perché era innocente e senza peccati suoi, e poi perché … poteva morire. "Meglio prima che mai! Gesù vuole tutti salvi". *Ma Giovannino, anche se muoiono senza battesimo, vanno in Paradiso lo stesso*. "È vero! Ma …è meglio battezzare… non si sa mai!". E riempiva il Paradiso!

Adesso, Giovannino, sei tra i tuoi amici di missione, coi quali forse continui a giocare a carte… Maffeis, Gadotti, Donadoni, Comi, Minoia, Venturini (con cui avevi una speciale amicizia!). Intercedi per noi.
Adesso che sei nella gloria, puoi recitare i tuoi rosari con rosari senza grani! Tu che eri quasi cieco, ora vedi perché sei nella pace e nella luce…
Chissà come ti diverti con il Padre che ti sorride, con il Cristo che ti mette una mano sulla spalla ed è compiaciuto di quello che hai fatto "in suo nome". Di' alla Trinità una parolina per noi tutti, all'orecchio del Padre e di Maria, per noi che siamo ancora qui a tribolare e anche a gioire per quello che ci aspetta.
Arrivederci!

RICORDO DI P. EMILIO GIORGI

Padre Bonalumi: uomo di fede!

Sapeva confidare nel suo Dio; ne "sentiva" la presenza nella sua vita.
Una fede semplice, una fede da bambini: poiché era convinto che Dio era pronto a soccorrerlo in tutto, anche per le cose materiali. Il suo amore verso Cristo era tanto grande che amava dormire in cappella; e lo ha fatto molte volte.
Il suo grande protettore era s. Giuseppe: diceva che non gli lasciava mancare nulla. Quando fu prigionero nella base della Renamo sperimentò in modo reale la presenza di s. Giuseppe; fu lui - diceva - a liberarlo dal leone a Mulevala.

Padre Bonalumi: sacerdote pieno di zelo.

Uomo appassionato per Gesù Cristo e conquistato da Lui; non c'era ostacolo che potesse bloccarlo.
Poteva esser ammalato, ma se aveva fissato le visite missionarie alle comunità cristiane, doveva andare.
Quando c'è stato l'attacco della *Renamo* a Mocubela, poteva fuggire a Pebane, ma volutamente si è lasciato prendere dai guerriglieri per continuare ad assistere i suoi cristiani che vivevano vicino alla base di Muakiwa.

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL CUORE DI GESÙ

GIUSEPPINA POMELLA, mamma di fr. Gabriele Preghenella
MARIA ROSA ZORZETTI, sorella di p. Attilio
FRANCO CAPPELLARO, fratello di p. Claudio Cappellaro
ELISA SANGIORGIO, sorella di p. Mario

"*La vita non è tolta ma trasformata…*" (Prefazio defunti)

RICORDANDO
P. ALBINO ELEGANTE

di anni 94

Caldogno, 15 novembre 1919
Bologna, 21 aprile 2014

P. Albino è morto a Bologna nelle prime ore del 21 aprile – lunedì di Pasqua – presso la sede centrale della Compagnia Missionaria, di cui è Fondatore. Il funerale, presieduto da p. Oliviero Cattani, superiore provinciale ITS, e concelebrato da numerosissimi confratelli tra cui p. John Van del Hengel, Vicario generale, e p. Sugino, consigliere generale, è stato fatto nella chiesa parrocchiale s. Maria del Suffragio, a Bologna, nel pomeriggio di mercoledì 23 aprile.
Di seguito, insieme all'omelia e alla memoria storica con cui è stata aperta l'Eucaristia, sono riportate alcune delle numerosissime testimonianze che sono state lette.

CENNI BIOGRAFICI

Fare memoria della lunga vita di p. Albino significa per noi, in questa celebrazione pasquale, lodare e benedire l'Amore Trinitario per le meraviglie compiute in questo Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù, fondatore della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Lo facciamo, in parte, ascoltando quanto lui stesso raccontò in un'intervista per il suo ottantesimo compleanno:

«Sono nato a Caldogno, in provincia di Vicenza, il 15 novembre 1919, da una famiglia povera e fui battezzato il 30 novembre. Mio padre, Giovanni, lavorava i campi, ma il sabato e la domenica faceva il barbiere; la mamma, Maria Galvan, era semplicemente casalinga. Ebbero tre figli: Angelo, Gemma e io. Ricevetti la cresima il 24 giugno 1928.
Una sera, quando frequentavo la quarta classe, presi in mano le *Letture Cattoliche* di D. Bosco. In quell'opera lessi la storia di un missionario, che era andato in Cina ed era morto martire, decapitato. Ho presente l'immagine che lo raffigurava in piedi, sul parapetto della nave, mentre guardava lontano…
Anziché spaventarmi, quella lettura fece sorgere in me un grande desiderio. Piansi quella sera e mi dissi: "Domani vado a farmi prete". Andai dal parroco, che mi chiese: "Che classe fai?". "La quarta", risposi. "Finisci la quinta - concluse - e poi ne riparliamo".
Terminata la scuola, l'anno successivo, mi accompagnò alla scuola apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore, ad Albino, in provincia di Bergamo: la mia casa distava 170 km; troppo. La nostalgia della famiglia mi fece piangere per molte notti. Era l'ottobre 1930. Il 25 marzo successivo, feci la vestizione. Dopo il ginnasio, il 29 giugno 1936, fui accolto come postulante. Fui mandato ad Albisola Superiore (SV), per il noviziato, iniziato il 28 settembre 1936 e il 29 settembre 1937 emisi i primi voti. Iniziai il liceo: il primo anno a Spotorno (SV), gli altri due a Oropa (NO). Terminato il liceo venni allo studentato, qui a Bologna, per lo studio della teologia. Qui il 29 settembre 1941 feci la professione perpetua, ma dovemmo sfollare a Castiglione dei Pepoli, sull'Appennino, a causa della guerra. Dopo tre anni fui ordinato sacerdote, il 25 giugno 1944, dal Cardinale Nasalli Rocca, nella vecchia chiesina del Suffragio, qui a Bologna, ma la mia famiglia non poté essere presente. Dopo tre giorni la raggiunsi io e celebrai la prima messa a Caldogno. Il treno che mi portò a casa fu l'ultimo che riuscì a passare. Fu bombardata la linea ferroviaria. Il quarto anno di teologia l'ho trascorso in famiglia, studiando sui libri del parroco. Erano stati anni difficili: c'era poco da mangiare a Castiglione, per

giovani che avevano sempre un buon appetito. Quando arrivai a casa, la mamma mi disse che ero diventato trasparente.
Tornato a Bologna, al termine della guerra, il superiore mi nominò direttore dell'Apostolato della Riparazione, un'associazione che diffondeva la spiritualità del S. Cuore, nella forma che p. Dehon aveva consegnato alla sua congregazione: *vita d'amore e di riparazione per l'avvento del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società*. Furono anni bellissimi, di grandi soddisfazioni. Demmo vita anche alla rivista *Adveniat Regnum tuum*, diventata poi *Rivista dell'Apostolato della Riparazione.* Insieme con p. Moro, che seguiva gli Amici di Gesù, associazione di bambini che vivevano la stessa spiritualità, ho girato l'Italia, per diffondere l'associazione, formarne i membri, predicare gli esercizi spirituali.
Tra le giovani iscritte all'Apostolato della Riparazione, alcune volevano consacrarsi totalmente al Signore e io indicavo loro gli istituti dedicati al S. Cuore, ma finalmente, a Cesuna (VI), durante un corso di esercizi, nel 1955, con un piccolo gruppo di giovani che desideravano la vita di consacrazione, decidemmo di dare inizio ad una nuova realtà. Fu quello il primo passo verso la *Compagnia Missionaria del Sacro Cuore*, che nacque a Bologna la notte di Natale del 1957".

Fin qui la testimonianza diretta di p. Albino.
Il cammino, iniziato con tanto entusiasmo e tante speranze, ha richiesto ascolto e impegno, ricerca e fatica per comprendere i sentieri di Dio, sempre nello spirito dell'*Ecce venio* e dell'*Ecce ancilla*, sotto la spinta del motto *Guardare lontano.* La *Compagnia Missionaria*, arricchitasi fin dai primi anni di consacrate portoghesi, nella seconda metà degli anni '60 andava intraprendendo vie nuove: le missionarie studiavano teologia con gli studenti dehoniani; si preparavano a partire per il Mozambico; cominciavano ad impegnarsi nell'animazione del tempo libero con la gestione stagionale di una casa per ferie e con l'agenzia ITER; in diretta collaborazione con p. Albino offrivano alle parrocchie il servizio di evangelizzazione nella forma delle missioni popolari.
Cominciava intanto a bussare alla porta un'altra realtà, che p. Albino accolse, coltivò, cercando di darle, nel volgere del tempo, una fisionomia sempre più chiara: i *familiares*, laici uomini e donne che assumono la spiritualità e partecipano alla missione della Compagnia Missionaria senza i voti di consacrazione.
Nell'apertura allo Spirito, con il sostegno e l'accompagnamento di p. Albino, la Compagnia Missionaria è cresciuta e si è diffusa in quattro continenti, costringendo il Fondatore e viaggiare molto, a imparare diverse lingue e… a prendere molta confidenza con computer e posta elettronica.
Con gioia e gratitudine, nel corso degli anni, p. Albino ha accolto i riconoscimenti della Chiesa per la Compagnia Missionaria: il 25 marzo 1958 l'erezione in Pia Unione da parte del Card. Lercaro, l'8 settembre 1983 l'erezione in Istituto Secolare di Diritto Diocesano da parte dell'Arcivescovo Mons. Manfredini, il 10 giugno 1994, con il consenso del Papa Giovanni Paolo II, l'elevazione a Istituto di Diritto Pontificio da parte della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata.

Dopo essersi dedicato a tempo pieno alla Compagnia Missionaria fino al 1979, pur continuando ad accompagnarla spiritualmente, si è reinserito pienamente nella vita della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore: dal 1979 al 1982 è stato superiore nella comunità di Albisola (SV); dal 1982 al 1985 nella comunità di Boccadirio (BO). Dal 1985 è stato nella comunità della Parrocchia del Suffragio e poi nella comunità dello Studentato, qui a Bologna, dedito per più di 20 anni alla segreteria dei benefattori.

Dal settembre 2011, avendo bisogno di assistenza per sopraggiunti problemi di salute, ha vissuto serenamente nella comunità della Compagnia Missionaria in via Guidotti, a Bologna, circondato dall'affetto delle missionarie. In serenità e pace, è passato da questo mondo al Padre, il mattino del 21 aprile 2014, lunedì di Pasqua.

Con gioia profondamente grata, lo affidiamo all'abbraccio di Dio Amore, che solo sa compensare con il centuplo la lunga, generosa e fedele disponibilità del suo servo.

Lucia Capriotti

OMELIA DEL FUNERALE

Atti 3,1-10 / Salmo 105 (104) / Luca 24,13-35

Carissime sorelle della CM, cari amici di p. Albino, carissimi confratelli,

oggi, quando il giorno di p. Albino è ormai tramontato, noi siamo entrati nel tempio, dove vogliamo lodare Dio per il nostro fratello e padre Albino: nella sua vita, a modo suo, ha cercato il Signore, quel Signore che sempre crea comunione tra gli uomini, anche se noi fatichiamo a vederla e a ricercarla.

Noi oggi siamo gli uomini e le donne dal cuore che sa "gioire", oggi siamo in festa. Una festa segnata dal dolore della morte, ma scaldata dalla forza della Parola di Dio che sa far ardere il cuore. Il nostro volto triste incontra oggi Colui che ogni giorno si spezza e si dona all'umanità. È solo questo gesto d'amore intenso che fa rinvigorire le nostre caviglie stanche e atrofizzate e ci rende di nuovo uomini e donne che sanno camminare, saltare, partire senza indugio.

Siamo noi, oggi, l'uomo che veniva portato per chiedere l'elemosina fin alla soglia del tempio – non dentro – con l'intento di trovare una risposta al proprio bisogno, sperando ed elemosinando qualche buon gesto, e che si trova a varcare finalmente la soglia del Tempio, del luogo in cui poter lodare Dio. In cui poter saltare per Dio. Lo fa non per merito proprio ma solo come dono gratuito e inaspettato.

Siamo noi, oggi, lo storpio che ottiene in dono una Parola che ha la forza, se accolta, di rimetterci in piedi per "provocare" stupore e meraviglia in chi ci guarda e vede nella nostra vita, in trasparenza, l'azione vivificante di Dio, che sa far risorgere ogni uomo e donna.

Siamo noi, oggi, Cleopa e il suo compagno di strada, segnati dalla confitta, uomini dallo sguardo basso, dal passo stanco, che ragionano troppo spesso al passato, ad essere "avvicinati" dall'uomo che sempre cammina con noi, il Signore Gesù Risorto.

Siamo noi, oggi, i due uomini in cammino per Emmaus che sazi di Parola e Pane, con il cuore ardente, possono ripartire senza indugio e ritornare dove la comunità è riunita e insieme gridare con forza "davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!".

Qui attorno alla bara del nostro fratello e padre Albino ci sono dei fratelli, delle sorelle, delle figlie che vogliono continuare a "narrare" ciò che è accaduto di straordinario nella nostra vita e come lo abbiamo riconosciuto nel pane e nella Parola che altri fratelli e sorelle hanno spezzato e condiviso con noi.

La Pasqua di Gesù, continuata nella pasqua di Albino, è la nostra Pasqua. Siamo stati chiamati ad essere uomini e donne dal "cuore che sa gioire", sa fare festa, perché riconosciamo le meraviglie del Signore Risorto nella nostra vita. Le abbiamo viste realizzate nella vita e nella carne fragile di tanti uomini e donne e tra questi p. Albino.

Siamo stati chiamati a essere donne e uomini capaci di attraversare la soglia del Tempio, la soglia della presenza di Dio nella nostra vita. È possibile rispondere a tale chiamata se ci fidiamo – non dei beni, dell'oro o dell'argento che possiamo desiderare e possedere – ma della Parola di Vita che ci è stata consegnata da uomini e donne di fede e tra questi p. Albino.

Siamo stati chiamati a partire senza indugio per andare agli altri e raccontare come la Parola e il Pane spezzato aprono i nostri occhi e ci rendono capaci di guardare alla vita con uno sguardo nuovo, pieno di luce, caldo, perché nasce da un cuore riscaldato dall'amore del Risorto. Una Parola e un Pane spezzato che ci è stato messo nelle mani da uomini e donne di parola e di condivisione, e tra questi p. Albino.

Siamo stati chiamati a formare comunione, a diventare uomini e donne del "con", dell'insieme, di "compagnia", che sanno entrare alla presenza di Dio con i fratelli e le sorelle che vivono accanto; che condividono la fatica e la sconfitta con chi vive al nostro fianco; che sanno allargare la propria tavola a chi fa strada con noi; che sanno riconoscere la fatica di ogni sera che segna la vita di tutti; che sanno ascoltare le meraviglie operate dal Risorto nella vita di chiunque. Compagnia che ci è stata testimoniata da uomini e donne che, pur nella fatica, hanno cercato di farsi compagni di tutti, e tra questi p. Albino.

Siamo stati chiamati a essere noi come le donne che si sono recate al mattino alla tomba e che hanno saputo dire la grande notizia della mattina di Pasqua: il Signore è vivo. Uomini e donne che mettono la propria vita e voce a servizio dell'annuncio del Vangelo della Vita, anche se siamo ancora lenti di cuore nel credere e abbandonarci all'amore di Dio. Ma la nostra fede ha radice in quanto molti uomini e donne hanno testimoniato con la loro vita e le loro parole, e tra questi p. Albino.

Ti ringrazio, Signore, perché ci hai donato in p. Albino un uomo che, nella sua fragilità e nella sua umanità, ci ha permesso di vedere in trasparenza qualcosa del tuo grande mistero di vita. Ti ringrazio perché ci hai raccolti oggi insieme, uomini e donne che fanno del tuo amore la ragione della loro vita, e ci chiami – nella semplice parola della vita di Albino – a diventare compagni di strada per annunciare insieme il Vangelo della vita, che sa ridare vigore, ancora oggi, alle caviglie fiacche e ai cuori tristi.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Alla Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Alla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù

Prot. N. 0137/2014 *Eluru-India, 22 Aprile 2014*

Sorelle e Fratelli Carissimi,

Mentre sono in visita ai confratelli dell'India, vengo a conoscenza della partenza di P. Albino Elegante da questo mondo verso la pienezza della vita, avvenuta in questi giorni in cui la Chiesa celebra il trionfo del Signore Gesù sulla sofferenza, la corruzione e la morte.

Con voi sento la tristezza di questa separazione da un fratello e padre che ci ha dato una così bella testimonianza della trasformazione che l'amore di Dio opera in quelli che da Lui si lasciano guidare. La memoria della sua bontà e dell'eleganza umana e spirituale dei suoi rapporti fa ben giustizia al suo nome. La sorgente di questo modo di essere egli l'ha trovata nel Cuore del Signore Gesù, ha guidato la sua vita nella Congregazione dei Dehoniani ed è stata lasciata come eredità all'Istituto da lui fondato, la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù.

Insieme alla tristezza inevitabile di questa partenza, mi lascio portare più intensamente da un sentimento di gratitudine e di lode davanti alla conclusione del pellegrinaggio di P. Albino su questa terra e del suo passaggio alla pienezza della vita. La memoria della sua consacrazione e ministero è un seme fecondo di nuova vita, specialmente per le sorelle della Compagnia Missionaria, prime destinatarie e responsabili dell'eredità spirituale che egli ci lascia. Il Signore sia benedetto per quanto in lui ha operato!

Possa questo suo sogno di una missione fondata su un cuore di misericordia continuare a svilupparsi al servizio della chiesa e del mondo, dando frutti di compassione, di giustizia e di pace, specialmente al servizio dei più poveri ed esclusi, come segno della presenza del Regno di Dio su questa terra.

Unito a voi, nel Cuore del Signore,

P. José Ornelas Carvalho
Superiore Generale SCJ

RICORDO DI MONS. BRESSANELLI E DI MONS. GRESELIN

Carissime Sorelle della Compagnia Missionaria:
Ho ricevuto oggi la notizia della morte di P. Albino Elegante. Celebro con lui una vita totalmente offerta al Cuore di Gesù al servizio della Chiesa per il Regno di Dio nel mondo. Partecipo con tutte voi di questa Pasqua che per P. Albino segna la sua pienezza in Cristo e per la Compagnia Missionaria un momento speciale, perché contempla la nascita al cielo del suo Fondatore.
Ringrazio con voi il dono di Dio che P. Albino è stato per la Compagnia e per tutta la Chiesa. Vi sono vicino con la preghiera e nella speranza cristiana.
Mi auguro che la partenza di P. Albino sia come il chicco di frumento seminato in terra per dare molto frutto. Che la Compagnia continui a crescere ed a svilupparsi in diversi paesi, spandendo ovunque il suo carisma, che è molto attuale e significativo ai nostri giorni, per la costruzione della Civiltà dell'Amore.
Prego per l'eterno incontro di Albino col Signore in cui ha creduto, sperato ed amato, ed ha cercato di sottolineare l'amore misericordioso di Dio, come buon figlio di P. Dehon. Che adesso interceda per tutta la Famiglia Dehoniana. Vi saluto e benedico con stima ed affetto. In Corde Jesu et Mariae.

+ Virginio D. Bressanelli scj, padre vescovo di Neuquén.

Prego e faccio pregare che l'intercessione di padre Elegante rafforzi le sorelle della CM e la provincia ITS.
Padre Elegante ha saputo vivere e si è lasciato dietro una lunga vita di servizio alla vita consacrata e della consacrazione laicale, fondando la CM, con le giovani "garibaldine" che si è trovato e con le quali ha voluto continuare, con loro, una spiritualità concreta e missionaria.
Oggi le sue figlie sono in varie parti del mondo: Dio sa tutto il bene che hanno seminato in questi lunghi anni. Padre Albino, dietro le quinte, ha sempre accompagnato e sostenuto l'ideale della vita laicale consacrata con varie sfaccettature e modalità.

Prego per lui ma specialmente per quelle della Compagnia missionaria, con molte delle quali ho potuto vivere e evangelizzare a Milevane e al Guruè.
Padre Albino, continua a intercedere per tutti noi e di' una bella parolina al Padre e al Cristo, ora che sei entrato definitivamente nella Casa!

+Elio Greselin, vescovo di Lichinga

IL RICORDO DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

"Ti rendo lode,
o Padre, Signore del cielo e della terra,
perché hai nascosto queste cose
ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"
(Mt 11,25)

Vogliamo rendere grazie al Signore per la vita di P. Albino che ha raggiunto il suo compimento ed è passato all'altra sponda dove ci precede nel Regno di Dio. Vogliamo ringraziarlo a più voci perché ognuna di noi ha vissuto la sua relazione personale con lui. C'è anche chi ha chiesto, in questo momento, di rimanere in silenzio, sappiamo però che abbiamo e avremo molti modi tutte e tutti di lodare il Signore per la sua vita e per il dono della Compagnia Missionaria.
Ci è chiesto in questo momento di contemplare il mistero delle nostre vite nel grande disegno di amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Contemplare la Sua Misericordia che fa fiorire la vita e la vita in abbondanza soprattutto in coloro che sono più piccoli e che si lasciano guidare dove Lui ci vuole condurre.
La gratitudine della Compagnia Missionaria per il suo Fondatore si esprime soprattutto riconoscendo il cammino che, con P. Albino abbiamo intrapreso e che ci ha portate e ci porta ad esprimere come consacrate secolari il nostro servizio alla Chiesa e al mondo nell'evangelizzazione e nella promozione umana.
Sono stati tanti i messaggi giunti da ogni parte del mondo: dal padre generale dei P. Dehoniani, P. Ornelas che si trova in questo momento in India; dalla Guinea Bissau, dall'Indonesia, Angola, Argentina, Cile, Mozambico, Portogallo, dai Padri Dehoniani sparsi in tutto il mondo, dalle persone amiche che ci seguono. A tutti il nostro ringraziamento molto sentito. Un ringraziamento particolare alle comunità dei dehoniani di Bologna che ci hanno confortate con la loro presenza fraterna e con la preghiera.
Siamo presenti qui soprattutto le missionarie italiane e portoghesi ma, nei Paesi dove siamo presenti: Italia, Portogallo, Indonesia, Mozambico, Guinea Bissau, Cile e Argentina; tutte si sono fatte presenti ed hanno vissuto momenti di preghiera nei luoghi dove sono presenti. Così viviamo quella comunione missionaria a cui P. Albino teneva particolarmente. La sua eredità è grande e non possiamo sintetizzarla oggi in poche parole ma desideriamo viverla in profondità così come ci è stata trasmessa scolpendo il nostro cuore perché possa dilatarsi come il Cuore di Cristo nostro Maestro e Signore.
Tante missionarie e *familiares* hanno inviato messaggi. Tante persone si sono fatte presenti. Ci premureremo di pubblicare ogni cosa perché tutto possa essere a gloria e gioia del Padre.
Infine un grazie speciale per coloro che sono state vicine a P. Albino in questi ultimi anni prodigando attenzioni e cure perché potesse vivere serenamente questo ultimo tratto del suo cammino su questa terra.

Martina Cecini,
Presidente della CM

Carissima Martina,

la tua telefonata inaspettata che mi annunciava la morte di P. Albino mi ha suscitato grande emozione ma anche grande pace. P. Albino è nato a vita nuova nella luce pasquale, e questo è bel segno. Non puoi immaginare quanti pensieri per tutto il giorno mi sono venuti alla mente, ho pianto ma anche gioito e ringraziato per il dono della lunga vita concessa a P. Albino, vissuta al servizio del Regno.

Io personalmente, ringrazio il Signore per aver vissuto, in questi ultimi anni, vicino a lui, in particolare da quando la sua salute non permetteva più di gestirsi da solo. Non si è mai lamentato della sua situazione fisica e la sua serenità lo ha accompagnato fino alla fine.

Parlare di P. Albino non è facile, perché lui stesso se potesse parlare, alzando la mano con un suo gesto tipico direbbe: "ma cosa dici smettila!" Ma questa volta non smettiamo…

Il ringraziamento è la cosa più "ovvia"; credo comunque che questo grazie che si vuole dire a P. Albino è un "grazie riconoscente" confermando ciò che è stato per la Chiesa, per la sua congregazione (amatissima)

SCJ, e anche per il coraggio di aver speso la sua vita al servizio del Cuore di Cristo e aver dato vita alla Compagnia Missionaria. E la nostra presenza nei 4 continenti è il segno di gratitudine e il fiore più bello che possiamo deporre sul suo corpo esanime, come segno di eterna gratitudine.

La vita di P. Albino è stata scandita: dalla fedeltà alla sua vocazione; dalla gioia di vivere il suo sacerdozio; dalla puntualità e fedeltà alla preghiera; nella serietà del lavoro; entusiasta sempre della vita. Ma anche con una fede dove ha dovuto dire molte volte il suo *Ecce venio* e detto sempre con generosità anche quando questo aveva il sapore di un vero sacrificio.

Gli episodi che potrei raccontare sono molti ma ne voglio ricordare uno che può racchiudere ciò che ho appena detto.

Era circa un anno che ero presidente e p. Albino era ricoverato per il cambio del pace-maker. Eravamo seduti in camera in attesa che lo chiamassero per la sala operatoria. Si parlava del più e del meno quando improvvisamente mi disse: "Ti devo dire una cosa importante". Io pensavo ad una cosa che riguardasse la CM invece iniziò a parlare di sé e disse: "Nella mia vita sacerdotale ho girato tutta l'Italia e anche all'estero con il solo desiderio di far conoscere Gesù e l'amore del suo Cuore. Ora l'età non mi permette di continuare, ho fatto la mia offerta e servirò il Signore come lui desidera, anche nella mia anzianità, forza! ora tocca a voi" (da notare che all'epoca guidava ancora la macchina e tutte le domenica andava in parrocchia). Tornata a casa scrissi queste parole che avevano un sapore di genuina oblazione e di consegna per tutti noi.

Vorrei ricordare anche la cosa che a me ha segnato molto in questi ultimi anni, la sua presenza in cappella. Mi sono resa conto che nonostante la confusione mentale e non sempre si collocava nello spazio e nel tempo, durante l'Adorazione eucaristica, lui era presente al suo Signore e molte volte rimaneva tutto il tempo a guardare l'ostia. Questi momenti non si improvvisano ma si preparano con una vita intensa di preghiera e di comunione con l'Amato.

Cara Martina mi fermo qui e ti chiedo di baciare le mani di P. Albino per me, quelle mani che molte volte ha alzato per donarmi la sua benedizione. Un bacio che vuole solo dire GRAZIE.

Nella comunione viviamo questo distacco terreno.

Anna Maria Berta

Grazie, Signore per il dono di P. Albino e grazie a te, P. Albino, per il tuo *Sì* pieno al progetto d'Amore di Dio. Quanti chilometri hai macinato per venire a cercarci e per aiutare tutti noi a conoscere l'Amore di Dio. Per tutti hai sempre avuto un'attenzione particolare e la tua presenza ci incuteva la forza per camminare insieme sulle orme di Gesù.

Oggi, lasciandoci guidare per mano dalla voce dello Spirito Santo, stiamo riscoprendo in maniera forte il senso del Camminare insieme, "*Noi CM*". Ma tu, caro Padre, da sempre ci invitavi ad un cammino all'insegna dell'unità e dell'amore.

Rileggendo i tuoi scritti, ne ho trovato uno che ripropongo a me e a tutti in questo momento della tua morte, che, fisicamente, sperimentiamo come fallimentare, pur nella certezza che tu stai con Gesù e intercedi per tutti noi, Missionarie, Familiares, Padri Dehoniani, amici e parenti.

Cosi scrivevi: *Possiamo camminare, tenendoci per mano.* C'è un forte parallelismo, un parallelismo quasi perfetto tra la vocazione personale di Santa Teresa del Bambino Gesù e la nostra vocazione alla Compagnia Missionaria del S. Cuore. La sua e la nostra sono da Dio: «Questo posto (*dove si concretizza la mia vocazione all'amore*) me l'hai dato Tu, mio Dio», diceva s. Teresa.

Nello Statuto dei Familiares vi è scritto: «*Aiutati efficacemente dallo Spirito Santo, ci sentiremo impegnati... a essere (sempre e dappertutto) segno visibile della presenza di Dio che è Amore. L'amore dominerà quindi tutte le espressioni della nostra vita e apparirà evidente nella testimonianza, espressa mediante la vivacità della donazione, il sorriso, la semplicità, l'accoglienza di tutti gli uomini come fratelli*» (n. 9).

Qui c'è spazio per trovare mille "***pagliuzze***" e *farle d'oro nell'amore*. Generosità e amore per essere con Gesù e in Gesù sugli avamposti della fede, calcando le orme stesse di Dio. Ricordiamolo, ancora una volta, che nel Cuore misericordioso di Dio è spuntato il primo germe della riparazione del peccato degli uomini e trovò concretizzazione il piano della loro salvezza: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). Fondamentale è *la comunione nello Spirito Santo e nel comune ideale di amore… con tutti i membri della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Noi facciamo cordata insieme, aiutandoci con la preghiera e con il sacrificio, e così possiamo raggiungere le vette su cui ci vuole Dio per segnare il cammino ai nostri fratelli*".

Grazie, caro P. Albino, continueremo a contemplare il Cuore trafitto di Gesù e tu da lassù invoca per noi lo Spirito Santo perché ci inondi con la sua forza per essere, soprattutto oggi, segno vivo del grande amore

che Cristo Gesù ha manifestato a noi fino alla consumazione totale sull'altare della croce, amore che continua a portare nel cuore di ogni uomo pace, gioia, solidarietà, condivisione e fratellanza.

I familiares CM

É morto nel cuore della Pasqua. Ha concluso un cammino lungo, sempre in salita, alla ricerca del nucleo più interiore e più forte della nostra spiritualità, da lasciarci in eredità. "Perdete tutto ma non perdete la carità!" ne è stata l'icona.

Noi di Maputo, cinque come le dita della mano, ci sentiamo oggi più povere di ieri. Non ci manchi fisicamente, la lontananza vecchia di anni, ci ha già consolidate. Piuttosto è quell'assenza che dà il senso del vuoto, della nostalgia di anni passati insieme nel cammino verso la conoscenza sempre più profonda della spiritualità del Cuore di Gesù, squarciato dalla lancia affinché tutto l'amore fosse donato.

Ci accompagna la tua paternità. Hai dato gli anni migliori per quel gruppo di ragazze che, come i pescatori della Palestina, venivano da luoghi e da situazioni diverse. Avevamo chiara una cosa: portare Gesù al mondo in un modo nuovo, più vicino all'uomo del nostro tempo. Quando Papa Paolo VI disse che eravamo come lievito nella massa e che la nostra vita era il "laboratorio sperimentale" dove la Chiesa entrava in contatto con il mondo, ci siamo veramente sentite capite, lette in verità e felici che la Chiesa ce ne desse conferma.

Con te abbiamo preceduto i tempi: l'evangelizzazione, la promozione umana, la comunione nella diversità oggi sono concetti sperimentati, accolti. Quando noi nascevamo erano ancora in embrione e, in noi, in questo piccolo laboratorio sperimentale, prendevano il via per le strade del mondo. Maputo ti ha accolto con entusiasmo tipicamente africano. Il gruppo Amici era affezionato e desiderava incontrarti, le nuove vocazioni pure.

Sapevamo già che un giorno saresti andato in cielo. I tuoi 94 anni e 5 mesi erano un buon motivo. Ci hanno telefonato poco dopo, magari eri ancora in giro per il mondo a rivedere ciascuna di noi nei quattro continenti. Le lacrime scendevano in un misto di ferita e di commozione. Il nostro Fondatore! Cioè, la cosa che mi fa maledettamente sentire privilegiata, e credo che tutte lo sentiamo, é di aver vissuto con lui, di aver condiviso molto del cammino della Compagnia Missionaria, stando accanto al timoniere. Non è da tutti, e lo abbiamo avvertito.

La celebrazione eucaristica del giorno di Pasquetta era tutta per te. Quella lettura del vangelo di Matteo, 28, su Maria Maddalena al sepolcro, ci ha aperto una spera di luce sulla tua vocazione: Gesù manda quella donna ad annunciare ai suoi discepoli che lui è veramente risorto. Anche tu, padre Albino, hai mandato le donne che il Signore ti ha affidato, ad annunciare la meravigliosa notizia: la morte è stata vinta! Noi, timorose come la Maddalena, insicure, siamo partite da via Guidotti con questa missione. Padre Albino, sai scegliere il momento esatto, anzi adatto, per dire la tua ultima esortazione a ciascuna di noi. Il mondo ha sete di Gesù amore misericordioso, figura del Padre misericordioso, come Gesù ha sete dell'uomo, di ogni uomo che egli ha salvato. Grazie padre Albino.

Le tue figlie missionarie a Maputo
Irene, Giannina, Alice, Julieta, Leonia

Padre Albino nel 50° di sacerdozio

«È per il dono della Compagnia Missionaria che, in modo particolare, ti lodo e ti ringrazio, mio Dio e mia misericordia. Quanto mi torna gradita allo spirito la certezza della tua misericordia. Ad essa affido le mie meschinità e i miei peccati.
A riparazione di essi, con il sangue del tuo Figliolo, ti prego di gradire la magnanima donazione di chi, raccolto nelle file della Compagnia Missionaria, ha fatto e fa della propria esistenza un riverbero sincero dell'umiltà, dell'amore, dell'immolazione del Cuore del tuo Figlio, Gesù».

Preghiera in preparazione del XXIII capitolo generale

«MISERICORDIOSI, IN COMUNITÀ, CON I POVERI»

Ti ringraziamo, Padre, ricco di misericordia,
per l'amore che sperimentiamo nel Figlio tuo Gesù Cristo,
che "svuotò se stesso" (Fil 2,6) per vivere con noi.

Guidaci e illuminaci con il tuo Santo Spirito,
perché possiamo sempre ringraziarti
per il dono della fede e per la vocazione
che viviamo nella congregazione
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Donaci la capacità di condividere il tuo dono di grazia
nel nostro servizio in comunità
con tutti i fratelli, e soprattutto
con i poveri, i piccoli, e gli emarginati.

Maria, madre nostra,
modello e protezione di tutti, accompagnaci e sostienici
perché siamo fedeli in ogni esperienza della vita,
e possiamo annunciare il Regno del tuo Figlio,
a ogni fratello e sorella che aspetta la salvezza e la vera gioia.

Cuore di Gesù,
fonte di salvezza e di eterna gioia regna nel nostro cuore.
Amen.

Dehoniana 2014
Servitori della Riconciliazione

L'ultimo numero della rivista Dehoniana è sul tema della Riconciliazione.

Se c'è una parola che il cristianesimo non si è mai rimangiato è indubbiamente quella sulla riconciliazione. E questo non per un imperativo morale scaturito da un senso particolarmente alto dell'umanità e dei suoi limiti, ma in forza dell'esperienza dalla quale la Chiesa è nata e continuamente rinasce: il primato dell'amore di Dio e la sua incondizionata misericordia. Questo fondamento teologico, manifestato nella croce del Figlio di Dio, è diventato esigenza etica, stile dei rapporti, cultura. (...)

I contributi di questo numero di Dehoniana vogliono aiutare non solo ad accogliere la lettera del p. Generale, ma sono uno stimolo a pensare come incarnare la nostra spiritualità nei diversi contesti. (...)

In appendice troviamo un testo inedito di mons. Philippe che traccia un quadro interessante della personalità di p. Dehon. Infine c'è la presentazione sulla bella iniziativa promossa dalla provincia EUF di creare un Catalogo Dehoniano, accessibile a tutti, via Internet. Questo catalogo può essere considerato come un database bibliografico di tutti i titoli concernente l'opera completa del Fondatore, così come i documenti relativi alla Congregazione.

CMR - Rinnovo Amministrazione provinciale

In data 3 aprile 2014, il Superiore generale con il suo Consiglio ha rinnovato l'amministrazione provinciale per il triennio che inizierà il 14 giugno:

Superiore Provinciale: **P. Léopold MFOUAKOUET** (*2° triennio*)

1° consigliere provinciale: **P. Christophe DIKOUNDOU**
2° consigliere provinciale: **P. Joseph KUATE**
3° consigliere provinciale: **P. Jean-Marie NGOMBOU**
4° consigliere provinciale: **P. Jean-Claude MBASSI**

Nuovo sito delle Province Brasiliane

REPARATORIS

Reparatoris

Il nuovo sito
delle province brasiliane,
per fare evangelizzazione,
notizia e opinione,
fondato sul carisma
di Padre Dehon

3° Incontro internazionale degli Educatori dehoniani

Valencia (Spagna)
21-25 luglio 2014

educare
sint unum

Il 3° incontro internazionale degli educatori dehoniani si terrà a Valencia (Spagna) dal 21 al 25 luglio 2014.

Tema centrale sarà: "*Educare Sint Unum*" ispirandosi alla *Proposta Educativa Dehoniana* (PED).

Approfondiremo la pertinenza congregazionale di tutte le nostre opere educative e la possibilità di collaborazione tra esse, tanto a livello locale nazionale quanto a livello congregazionale, valorizzando la possibilità di creare una rete di scuole dehoniane.

Il 1° incontro è stato nel 2001 a Salamanca (Spagna), e il secondo nel 2008, sempre nella stessa sede.
Frutto di questi due incontri è stata la "*Proposta Educativa Dehoniana*" leggibile in *www.dehon.it/aree-attività/educazione e cultura*.

CONFEDERAZIONE DEI PAESI BASSI E DELLE FIANDRE

La Confederazione dei Paesi Bassi e delle Fiandre, è stata la prima a dare il via alla serie dei capitoli provinciali, che avranno luogo nei prossimi otto mesi.

La prima sessione - tenutasi dal 9 all'11 aprile - si è svolta ad Asten nel vecchio noviziato, trasformato ora in una residenza per anziani, ed è stata dedicata alle questioni relative alla Provincia.

La seconda sessione si terrà nel mese di ottobre. Nel frattempo le commissioni del capitolo si incontreranno per dibattere proposte e risoluzioni circa i temi della prima sessione.

MISSIONARI IN ITALIA

Per tutto il mese di maggio saranno presenti p. *Onorio Matti*, provinciale MOZ, e fr. *Giuseppe Meoni*.
Padre *Verri Ilario* è in Italia per assistere la mamma anziana.
A fine maggio arriveranno i pp. *Aldo Marchesini* e *Ezio Toller*.

BOLOGNA - Incontro culturale con Romano Prodi al Dehon Media

MISSIONE ITALIANA DI LIPPSTADT - Vendute con successo le uova pasquali del SAM